

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

**2025**

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



IL VILVPPO  
COMEDIA  
DI M. GIROLAMO  
PARABOSCO.

DI NUOVO RICORRETTA  
E RISTAMPATA.

*Con licenza della S. Inquisitione.*



IN VENETIA, M D XCVI.

---

*Appresso Marc' Antonio Bonibelli.*





AL NOBILE,

E GENEROSO

SIGNOR

GOTTARDO OCCAGNA.



IGNOR mio, si come uoi non mancarete giamai, che mancare non potrete, di manifestare ogni giorno piu al mondo il ualore, la nobiltà, e la gentilezza vostra, cosi io astretto da queste, & infinite altre uirtuti; che come in sicuro, & honorato nido in uoi s'han poste: non mancarò mai in ogni occasione, che mi s'appresenti di far conoscere, & alla Signoria Vostra, & al mondo, l'affettione ch'io li porto, però essendomi uenuto in proposto di stampare questa mia noua Comedia, quale

1800

A 2

ella



ella si sia, a Vostra Signoria la dono, & per-  
che io so il piacere ch'ella ha di legger simi Poe-  
mi, & ancora per rinfrescarle nella memoria  
l'amor mio verso di lei, ilquale terrò che for-  
tunatissimo sia, se da quella sarà conosciuto,  
& hauuto caro.

Seruitor Girolamo

Parabosco.



PROLO-

# PROLOGO

ET ARGOMENTO.

Lucretio, & Hortensio.



*Io non me inganno, in questo contor-  
no è la casa, entro laquale s'ha da  
recitar sta sera la Comedia: ma ec-  
co ch'ione dimanderò a questo gio-  
uine, che vien di qua. O, egli è il mio*

*carissimo Ortensio: in piu cordiale, ne in piu gra-  
to amico non mi poteua per certo abbattere. Or-  
tensio oue ne vai cosi soletto?*

*Ort. O Lucretio, che so io: ma tu come non sei alla Co-  
media, che si recita sta sera; dilettrandoti oltre mo-  
do, come io so che fa; simil poema?*

*Luc. Apunto adesso mi volgeua intorno per uedere a  
cui potessi à mandar dou'è la casa, entro laquale  
essa Comedia si recita?*

*Ort. Io te la insegnaro, ma difficilmente entrar potrai.*

*Luc. Perche? sono forse questi recitanti, & compagni,  
di si fatta maniera, che non vogliono lasciare in-  
trare le genti?*

*Ort. Essi sono la istessa cortesia, ma la importunità di  
molti indiscreti è cagione che si tengono serrate le  
porte, & non si lascia intrare ne chi merita, ne  
chi si desidera.*

*Luc. Forse che anco si tengono chiuse le porte, perche oc-  
cupati sono tutti i luoghi.*

A 3

Ort.



PROLOGO.

Ort. Questo anco potrebbe essere, ch'io ci ho veduto però intrar di molte persone, e fra l'altre infinite Dōne brutte.

Luc. Ce ne debbono essere anco dentro di molte belle.

Ort. O io ci ho poi veduto intrare.

Luc. Chi?

Ort. Vna Mandria d'Arcisatrapa delle Muse, di quelli che lauano le pentole con l'acqua di Parnaso, non pure se la tracannano.

Luc. An si si; io t'ho inteso, vna gran cosa per mia fe di tanti Momi, che si trouano hoggidì, & che? persone poi, che non fecero giamai quattro sonetti, o quattro righe di prosa, che si vedesse alla sua vita, & come vedono qualche cosa di chi si sia; subito gli saltano al pello, & la scia pure, con quella sua grauezza leggiera, calpestare a loro, & quando non ti possono in alcuna cosa, che colore habbia o di vero, o di buono far dāno: ti appiccano un ma, vn se, vn gliè giouine, & mille altre galanterie.

Ort. A fe Lucretio, che tu sai le vsanze loro benissimo, io vorrei veder qualche cosa di questi tali, e poi se meritassero, gli crederei, che a dirti il vero io son come gli Hebrei, che non prestano sopra le ciancie.

Luc. Se tu dirai questo a qualch'vno d' quei goffi, ch'ammirano questi tai trafigitori: subito ti risponderāno, che eglino non degnano mirar si basso con la mente altera.

Ort. Ma doue sono queste loro alte fatiche? credo che si vedranno in cōpagnia delli Hebrei, per certo è pur mala cosa che tante perle, che gli escono di bocca si perdano



A T T O P R I M O.

Sofonisba, & Corona.



GLIE vna gran cosa Corona, che gli huomini di questa terra siano così importuni: tu hai pur veduto che quanti incontrati n'habbiamo nel venire da Messa tutti hanno detto la sua.

Coro. Questo è grandissimo segno della tua beltade, & te ne deuresti tener buona, & amar chi l'adora.

Sof. Anzi egli m'è di grandissima noia: che a me non piacque mai troppo l'esser vagheggiata, ne vagheggiare altrui.

Coro. In questa parte tu non sei donna, ne credo che se ne ritroui un'altra al mondo, che non habbia piacere di esser vagheggiata, amata: anzi adorata.

Sof. Io non so già che utile, che pro elle cauino di questi vagheggiamenti.

Coro. O o che utile, che pro an? la dolcezza infinita d'esser tenute belle; tu vedi pure che non studiano in altro, & patiscono ogni disagio per cio fare, tu vedi pure che per farsi i capegli biondi, elle non schiuano di stare da bel mezo Luglio, col capo scuerto nel occhio del Sole; che allhora è così ardente, dalla matina alla sera; non ti dico poi della liberalità loro nel comprare acque, rossetti, bianchimenti, ricci, treccie



treccie posticce, in lambiccar questa cosa, in sotterrar quell'altra, in onguenti odoriferi, da far pastosa, e delicata la mano, in poluere da denti, & in mille altre maniffature, queste cose tutte adoprano pur sol per parer belle; se questo è, che non mi si puo negare, qual dolcezza adunque pensaremo noi che elle habbiano, & prendano allhora che vagheggiate sono? infinita certamente: perche il maggior segno che possono hauer della lor beltade, e il veder si vagheggiare, non dir adunque piu di non saper che pro se ne cauano.

*Sof.* A sua posta, io non mi curo di essere guardata, ne spenderei un quattrino per farmi piu bella di quel ch'io sono.

*Coro.* Della bellezza tu n'hai la tua parte, ne ti accade adoprare cosa alcuna, che la natura t'ha voluto bene; ma ben ti cangierai di questa tua opinione, si io per me che son brutta, & disgratiata, vorrei sempre hauere gli huomini, e dinanzi, e di dietro che mi vagheggiassero, e dicessero, o che bella figliuola, sia benedetta la madre che l'ha fatta, tutte quelle dolci parole, che sogliono a punto in simil caso usare, perche credi tu che le Donne vadino volentieri a le feste, se non per esser vedute? e similmente alle Comedie? per altro non ci vanno volentieri, che per questo; elle hanno per un gran dispetto, che coloro che ce le inuitano, le facciano volger la schiena al popolo; quanto piacer credi tu ch'eglino le fariano, mettendole in loco alto, doue elle potessero vedere ognuno, & da ognuno esser vedute, come tu sa

rai

rai maritata, io non voglio gia dire che tu cangi natura; ma tu allargarai bene un poco piu nelle cose del mondo, e ne i piaceri.

*Sof.* Basta, fin hora non mi pento di esser stata stretta, in casa, e di non mi esser curata piu di quel ch'io m'habbia fatto ne di solazzo, ne d'altro.

*Coro.* Ecco Viluppo che esce di casa.

Viluppo, Sofonisba, & corona.

**C**He diauolo hauete fatto della chiaue della porta, che tutta questa mattina l'ho cercata?

*Sof.* Tu non l'hai certata doue ella era.

*Vilup.* Alla fe, per Dio, Corona, Corona, se tu, ti vsti a rubi barmi cosi la chiaue, io te ne farò parer il segno.

*Coro.* Disgratiato non voi tu ch'io faccia quello che mi ordina la padrona.

*Vilup.* Basta, tu non me lo crederai fin tanto che tu non t' troui gonfiato, & grasso doue io ti percuotero.

*Sof.* Orsu andiamo in casa, & lascialo cicalare.

*Vilup.* O come triste sono queste femine, elle sono piu accorte che non è scioco il mio padrone delquale m'apparecchio pigliar infinito piacere. O Dio, o Dio ell'è pure sciocca queste pecora, chi non vuol credere che uno Elefante vadi per aria, che una Donna sia casta, o uno schiauo fidele, venga a vedere & proua in qualche cosa il mio padrone, che cosi sciocco lo ritrouarà; che facile gli sia poi il credere ogni impossibile cosa. Allegrati mondo, che da qui inanti non nasceranno in te se non huomini saggi; che quanto

di



di pazzia la natura hauea, tutto in costui pose, bel caso: in effetto gli Dei tal volta ancora loro hanno poca faccenda, vedi che capriccio è venuto ad Amore di saettar questo Buffalo; bello è che per ridersi a crepa cuore della sua melenfagine; lo ha fatto innamorare di un giouinetto, egli si crede che Brunetto ragazzo di Valerio, amante di sua figliuola; sia femina: perche uno di questi giorni, ch'egli prese l'escalo vide immascatato da femina, & esso Brunetto per pigliarsene gioco; lo ha confermato in questa sua falsa, & pazza opinione: facendogli credere, se andar vestito da huomo solamente per hauer comodo di vederlo piu spesso, egli sel crede, ne sa che Valerio suo padrone si muore per amore de la figliuola; senza hauerne potuto però hauer altro che sguardi; & questo io lo so certo; ma ecco il Negromante che escie di casa, il qual dicono alcuni forse non piu saggi del mio padrone, che fa miracoli co i diauoli; io per me non voglio credere che i Diauoli facciano miracoli. Horse io voglio salutarlo, et mostrando hauer bisogno dell'arte sua interrogarlo, e fare il mezo sciocco. per meglio ueder la sua tristitia, buon giorno maestro.

Negromante, & Viluppo.

Negr. **B**on giorno e buon sempre.

Vilup. Non sei tu quell'huomo uenuto di nuouo in questo terra, che lasci piovare le Nube, & spender il Sole quando uoi, & mille altri miracoli?

Negr.

Negr. Quello sono, che costringo l'acqua mille Nubi, & offusco il Sole, e faccio tempestare, & balenare ad ogni mio piacere, & tu chi sei? che uoi, che cosa me ne dimandi?

Vilup. Una gentildonna ricca, e liberale, che ha inteso di tua uirtù: ti manda cercando, io credo che se tu le saperai dire di alcune cose di ch'ella ti dimanderà, che tu ne guadagnerai di molti ducati.

Negr. O o s'io le ne saprò dire an'io meno sempre meco in ogni Città doue io uado, una femina spiritata, la quale predice cose, e passate, & presente, e future: chiedi pure a bocca. Ella ha una legione di spiriti adosso, guarda se tu uoi ch'ella sappia assai cose.

Vilup. Che cosa uol dire legione.

Negr. Vuol dire assai spiriti insieme.

Vilup. Ce ne debbono esser d'ogni sorte.

Negr. Ben sai ce ne sono de Toscani, de Bergamaschi, di Spagnuoli, di Greci, di Francesi, & de Tedeschi.

Vilup. Et doue possono capire tante spiriti.

Negr. Le spiriti tengono poco loco, chi sta in una parte, e chi un'altra.

Vilup. Doue stanno i Toscani ch'io lo bramo saper, perche anch'io son Toscano.

Negr. Ella suol dire quando io scongiuro questi tali spiriti, che gli pare sentire che le budella se gli rompano, ond'io credo che iui stiano i Toscani.

Vilup. Si per Dio i Toscani debbono far trippe, che tu uoi che cacciati se li siano nelle Budella.

Negr. Basta intendi l'amo a tuo modo.

Vilup.



Vilup. Ma dimmi i Bergamaschi doue stanno.  
Doue Diauolo staranno i Spagnuoli, che non ponno  
ritrouar loco giamai.

Negr. I Spagnuoli s'hanno preso per alloggiamento le  
dita, e le vgne.

Vilup. Io me lo haurei giurato per Dio.

Negr. Et perche lo hauresti cosi giurato?

Vilup. Perche io so che giocano volentieri di mano: ma  
i Tedeschi come possono soffrire di stare in quel-  
lo stesso corpo che stanno i Spagnuoli?

Negr. Per Dio che tu hai giudicio, i Tedeschi non face-  
uano giamai altro che tormentar questa femina,  
& io dimandandogliene la cagione, mi risposero  
che non voleuano (come tu hai detto) stare in cō-  
pagnia con Spagnuoli, io che priuato non vorrei es-  
ser di niun di questi tai spirti per la vtilità ch'io ne  
cauo, dissi loro: doue volete adunque ch'io vi dia al-  
bergo? essi risposero, piu volentieri staremo in vna  
botte di vino, & cosi gli tengono questi tali in vna  
botte.

Vilup. Anch'io ci starei volentieri, ma dimmi, i Greci do-  
ue stanno?

Negr. Nella lingua.

Vilup. Questa femina deue essere bugiarda alle mille.

Negr. Perche?

Vilup. Perche i Greci per lo piu non dicono mai verità al-  
cuna.

Negr. Tu dici la verità per Dio, io ti giuro, che speße fia-  
te loro giurano a me, essere vero di qualche cosa  
ch'io gli dimando, & poi trouo esser il contrario;  
ond' egli

ond' egli m'hanno fatto gia di molte vergogne.

Vilup. I Francesi doue?

Negr. I Francesi se le sono cacciati nel ossa si fattamente  
che non gli scacciarebbe la poluere di bombarda.

Vilup. Il mal Francese voi dir tu, & io ti credo che quā-  
do egli nel ossa, possibile non è quindi giamai cac-  
ciarlo; sappi pure che coloro che lo medicano sono,  
& apprano come il barbiere, ilqual puo ben accor-  
ciare i capegli, e radergli a chi si sia: ma non gia-  
mai fare che non rinaschino sempre, & questo si  
vede tutto di in quelle persone, che hanno questo be-  
nedetto male, che hoggi sono gagliarde, & guarite  
del tutto, & domani piagate & afflitte.

Negr. Ha piacere che tu m'habbi ragionato questo, ma  
io ti dico ch'io parlo de spirti, & non di male Fran-  
cese.

Vilup. Horsu lasciamo questo, io ho molto ben inteso, &  
lo aspetto tuo senza piu ti fa noto qual tu ti sia, pe-  
rò insegnami doue io t'haurò da ritrouar bisognan-  
do, ch'io ti prometto di riferir cosa a chi mi ha fat-  
to cercare di te, che ne guadagnarai benissimo.

Negr. Ne tu perderai in tutto.

Vilup. Di questo non mi procaccio: basterà a me che me  
insegni una ricetta per lo amore, ch'io te ne terrò  
anco poi obligo eterno: ma dimmi doue ti potrò ri-  
trouar fra due o tre hore?

Negr. In casa sempre mi potrai ritrouar da hora di dis-  
nare, fino a sera, & come parliamo un'altra uolta  
insieme, io ti voglio insegnare una ricetta, che ti fa-  
rà amare a i serpenti, vuoi tu altro?

B

Vilup.



*Vilup.* Questo mi basta, hor su lasciala la cura a me che in miglior huomo per te, non ti poteui hoggi abbat-  
tere.

*Negr.* Ne tu in persona piu desiderosa di farti, piacere.

*Vilup.* Io ti ringratio va in pace.

*Negr.* A Dio.

*Vilup.* O cancaro adesso ho raffigurato costui, egli è un cer-  
to ch'altre volte soleua stare a Roma hora che mi  
souiene: pure sforzandosi di far credere alla briga-  
ta, se essere in questa arte un Malaggio un canca-  
ro che gli venga, questa spiritata ch'egli dice, che  
ouunque va con seco mena, anco conosco, questa è  
sua moglie, e vna bellissima giouane. Et egli la fin-  
ge spiritata, & le fa fare, & dire cose da spiritata,  
& a questo modo inganādo le semplice creature, si  
guadagna il viuere, ma io voglio metter qualche  
trappola in punto, & veder se appresso a quei tan-  
zi spiriti ch'egli dice, ch'ella ha nel corpo, gli posso  
anco cacciare il mio: ma ecco Brunetto ragazzo di  
Valerio, & innamorato del mio padrone, oue si va  
Brunetto?

Brunetto, & Viluppo.

**I**O vengo a punto da cercarti, che Valerio mi mā-  
da per te.

*Vilup.* Doue è egli?

*Bru.* A casa, che pur horalo lasciai con quel suo c'ha  
mandato suo padre per intendere onde auiene, che  
egli hora che passate sono le vacantie, non si ritor-  
na a

na a Padoua allo studio come gli altri: io lo veggio  
tanto innamorato, che Dio voglia che le cose passi-  
no per buona via.

*Vilup.* Come innamorato & in cui.

*Bru.* O fingi un poco di gratia di non saperlo, & perche  
credi tu ch'egli hora ti mandi cercando, se non per  
saper della sua ninfa, dellaqual puoi tu piu che alcu-  
no altro raguagliarlo; ma bene faresti a persuader-  
lo di tornar allo studio, & operando cose degne di  
lui, lasciar quelle che gli possono solo esser di vergo-  
gna, & danno.

*Vilup.* Frasca, io non so cio che tu ragioni, uanne & digli  
che doppo mangiare io sarò a lui senza fallo; adesso  
io non posso, che mi conuiene andar per un seruigio  
importante, & vado.

Brunetto solo.

**Bru.** **V**Anne, che il collo ti possa separar dal busto,  
questo è quel tristo che cagione sarà al fin fine  
della mia morte; questo è quello che porta, & ha  
commodo di portare ambasciate & lettere a Va-  
lerio per parte di Sofonisba, & similmente a lei,  
per parte di lui, per costui s'accende ogn' hora piu  
il Valerio quel fuoco, ond'egli arde cosi fieramen-  
te, che d'altro non cura, & d'altro non fa stima; que-  
sto gli porge speranza; questo lo ingaliardisce, ina-  
nima a l'impresa senza costui egli disperando di ha-  
uerla giamai; si rimarrà d'amarla: ond'io poi gli  
scoprirei ch'io mi fussi, ma essendo egli d'altrui, &  
hauendo



hauendo bisogno che usata gli sia pietade, et a me non potrebbe ne donarsi, ne usarla giamai: laqual cosa fora cagione, che in sua presenza io stessa mi darei morte, pur cosi celandomi mi stò fin che piacerà al Cielo, ch'io mi veda certa, o di non poter piu altro di lui sperare: o di vederlo in tale stato, che non sia fuor di tempo il palesarsi, & la passione che sopporto io, & lo inganno ch'io uso a lui; ma eccolo, ahime ogn'hor ch'io lo vedo mi s'aggiaccia il sangue per le vene, mi s'accende una fornace dentro al petto, mi manca la voce, & crescono i sospiri, e m'apporta la sua presenza tanto piacere, e martire ad un tempo medesimo, ch'io non so s'io volessi esser cieca per non vederlo, o d'hauer mille occhi per meglio contemplarlo.

Valerio E Brunetto .

Brunetto hai tu ritrouato Viluppo?

Bru. Così fosse egli impiccato .

Vale. Perche impiccato?

Bru. Perche egli non ha voluto venire hora da te: egli dice hauere altre facende importantissime & che doppo desinar senza fallo egli verrà ritrouarti a casa .

Vale. Doue lo ritrouasti?

Bru. In questo istesso loco, ne poteui far che non lo vedessi un momento piu tosto che tu giungeui .

Vale. Ti disse egli altro che non poter per allhora venire?

Bru.

Bru. Altro non disse .

Vale. Era di buona voglia?

Bru. Così così .

Vale. Ti disse egli che lettere hauesse da portarmi?

Bru. Per parte di cui?

Vale. Che vuoi tu saper forza?

Bru. Altro non mi disse, ahime padrone una doglia m'uccide .

Vale. Solleuati che hai? doue senti tu questa doglia?

Bru. In mezzo il petto padrone .

Vale. Horsu vanne a casa, & fa che tu ti habbi cura, ch'io tornerò tosto, & se non ti cessarà questo dolore: mandarò a chiamare il medico, che ti trouarà rimedio; io me ne uo in piazza, ne molto starò a far ritorno, che l'hora è tarda .

Bru. Ahime, chi mi porgerà rimedio giamai non sapendo, e non intendendo la mia infirmità? O infelice Cornelia come poi tu sperar d'essere altro mai che viuo inferno d'infinito, & estremo dolore, se la pietade anco ti si rende crudele? s'auien ch'io mi doglia come hora faceua . Egli come gentile, e cortese che gliè al paro d'ogni altro che nasceste giamai subito piglia cura di me, ne lascia cosa a fare, perche la doglia cessi, io non men di tanta sua gentilezza, che di sua estrema beltade inuaghandomi, piu ogn'hor m'accendo, piu ogn'hor m'impiego, & piu ogn'hora m'allaccio, e m'incatenano, onde egli mostrandomi pietade, non sapendo altro; mi si rende crudele, ah fossi mi almen concesso quello, che a nessuno altro misero non si

B 3 puo



puo negare; mi potess'io a ragione doler di lui, ch'io sfogarei in parte talhor questa estrema passione che mi tormenta: ond'harei speranza di spargere cosi amare lagrime, & cosi ardenti sospiri; che s'egli a torto ne fosse cagione, non ne andrebbe impunito da i giusti Dei: ond'egli forse giustamente morendo, sarebbe cagione ch'io di dolore similmente uscendo di vita porre fine a tanto martire, io non mi posso con ragione dolere, ch'egli non sa ch'io mi sia, ne quanto amore gli porto. Deb non volesse egli vedermi & hauesse gli io fatto cosa per ch'io meritaſse lo sdegno suo, che hauendo cosi gra cagione de incrudelir contra me stessa, uscirei arditamente con vna sola, di mille crudeli morte. Ahime come vaneggio, ma ecco, ecco la Baila mia, o Dio gia gia le vedo le lagrime ne gli occhi per pietà de miei dolori, ben vengo la mia dolciſſima nutrice.

Baila, & Brunetto.

**E**H figliuola mia cara, quanto mi sarebbe piu grato il veder il luogo on'io doue ſi riceuer morte, che veder te in questo habito con tanto periglio di mia vita, & di tuo honore.

**Bru.** Patienza, forse Dio haurà pietade un giorno de nostri dolori.

**Bai.** Pietade infinita ad ambe vsaria egli, se ci mandasse la morte.

**Bru.** Deb Baila mia cara, per quellate che mi desti, non

ti rincresca viuer, & conforti al meglio che tu puoi fin che il Cielo altro determini di me. è sta di buona voglia che se questo vederò, non temerò di cosa alcuna, ma dimmi il padre, & la madre mia, come si possano la morte che credono ch'io riceuta habbia dentro l'acque del mare? E mio fratello come ne sta tristo?

**Bai.** Doppo ch'io fui accordata come sai con il marinaio, che ci guidaua, gli feci intender te eſſer caduta in mare, & anegata, che homai quattro mesi & piu deono essere; mai altro s'è fatto in casa che piangere; mai altro che sospirare, mai altro che chiamarti: tale che sembra quella casa uno inferno, ne mai ui si ride, ne si parla d'altro, che d'affanno. Or sino tuo fratello poco ci habita, & per questo, & anco perche egli è innamorato, ben ch'io non sappia io cui.

**Bru.** O Dio quando hauranno fine i nostri tormenti?

**Bai.** Mai figliuola mia cara, che troppo grande errore habbiamo commesso, & degno di troppo graue supplicio. pure anco a te per eſſer fanciulla, & figliuola loro, quando si saperà te lo potrà perdonare il padre & la madre tua. Ma io? chi mi perdonerà? chi mi scusarà? chi mi scamparà dalle mani loro? qual pena sopportare n'aspetto? pur mi conforta, & tu lo sai, che ad altro fine non ho consentito che tu uada uestito da ragazzo al seruigio di Valerio, se non per timore che tu l'uccidessi come ogn'hora di far minacciaui.

**Bru.** Così sarebbe stato ad ogni modo: ma dimmi, que-



Sta acqua che m'hai data, che così mi fa bruna,  
& mi toglie la natia somiglianza: quanti giorni  
posso stare fra una volta, e l'altra adoperarla?

Bai. Quindici giorni puoi stare gagliardamente; ma  
habbi cura che non ricordandoti; altra acqua non  
ti tocchi il uiso, che subito tu diueniresti candida  
come prima, & conosciuta saresti; doue ne segui-  
rebbe la ruina nostra. Intrati che forsi al Cie-  
lo piacerà trarne fuori scandalo, & senza pena,  
di così periglioso laberinto, che è questo, in che mi  
siano intrati.

Bru. Così sarà ad ogni modo, & sappi per certo che se  
mai Valerio resta di amare costei, ch'egli ama ho-  
ra, che altri non le ha da esser moglie che Corne-  
lia; & se ciò segue; come non perdonerà il padre  
mio, & a te & a me? anzi più dirò, come non ti  
ringratiarà d'ogni inganno che tu usato gli habbi?  
per esser Valerio giouane ricchissimo, & nobile  
quanto altro di Ferrara sia: ma ecco mio fratello.

Bai. Horsu figlia mia io ti lascio adunque, & me n'an-  
drò a casa.

Bru. Et io m'asconderò in questa strada per sentir ciò  
ch'egli parla, che appunto mi pare ch'egli ne uenga  
fra se medesimo ragionando.

Orfino solo.

**S**E il Ciel uorrà, pure haueranno homai fine  
gli amorosi miei tormenti, io se la massara di  
Sofonisba mi serue, come ha promesso: sta sera  
sarò

farò felice, & contento; il padre suo che è sciocco  
allo estremo, non sarà in casa che non ci cena. Ond'io  
non ho da dubitare di cosa alcuna, la madre non  
c'è che quel Diauolo di quel seruo, che ha proprio  
il trentapare adosso: ma a tutto sarà prouisto, che  
ben che egli s'accorgesse di nulla, & facesse rumo-  
re; con esso meco condurrò genti, che gli tornano  
subito lo fauella: in ogni modo conuiene ch'io fac-  
cia conto di tormi bando di questa terra, che se ella  
con esso meco non uorrà amoreuolmente uenire; io  
ne la trarò per forza, intrauèga il peggio che può:  
io non potrei ad ogni modo esser a peggior termi-  
ne condotto di quello ch'io mi trouo, amando sen-  
za frutto. Io uoglio andare a metter ordine con  
alcuni miei compagni, che uenghino meco sta se-  
ra, ma s'io non m'inganno; questa è Corona mas-  
sara sua, che uien di qua. O come mi uiene a ta-  
glio uederla ancora. Corona mia di doue si uiene  
così in fretta?

Corona, & Orfino.

**B**on giorno Orfino gentile io uengo per alcun ser-  
uigi importanti.

Orfi. Ben a che siamo?

Coro. Quello ch'è detto, sta notte a le tre hore se tu ue-  
derai lo sciugatoio alla finestra, spingi la porta  
che aperta la ritrouerai, & uien di lungo in quella  
camerette terrena, che iui con bel modo ci cōdur-  
rò Sofonisba, altro non ti prometto, tu le parlerai  
s'ella



s'ella vorrà, ascoltiarti; s'ella non vorrà, e che altro segna che mi esserui la fede che data m'hai, di mai non dire ch'io n'abbia saputo cosa alcuna.

Orsi. Non dubitare, & di nuouo te lo prometto, & oltre quello che tu hai hauuto son per darti tanto che beata te.

Coro. Io ringratio la cortesia tua, io non voglio piu stare con esso te, ch'io vada per seruigi importanti, di quello che t'ho promesso non mancarò di nulla, s'io ne douessi perdere la vita, mi ti raccomando, & doue vai tu a casa?

Orsi. Io non voglio ire a casa, passarò per alcuni miei seruigi, in casa non albergo quasi mai perche doppo che mia sorella nauigando a Rimini, s'anegò cadendo in mare, mai s'è fatto in casa se non piangere, & se non sospirare.

Coro. Patienza a Dio.

Orsi. Horsu io non voglio perder piu tempo, che troppo m'importa, & molto non me ne auanza.

Brunetto solo.

O Potentissimi Dei, ch'è quel ch'io veggio? ch'è quel ch'io odo? anco Orsino mio fratello è di costei innamorato, ahime che gia mi sento scorrere per le venne un giaccio, che m'occide per timore che vno sappia d'altro, & s'occidano insieme, come intrauenuto è piu di mille volte.

O Amor se in te regna scintilla pietade, slega dai lacci tuoi Valerio & fa che di me sua serua ho mai gli

gli increzca, & à me prima dona ardire di narrar gli la mia cruda pena. Oime questo è Viluppo, che gia mi è gionto alle spalle, io voglio fuggire, si ch'egli non mi veda.

Viluppo solo.

O Cancaro io ho pensato di voler far la bella burla al mio padrone con questo Negromante, forse poi farla anco al Negromante, caminando me è venuto a mente che questo buffalor di Leggiero mio padrone, mi pregò gia ch'io trouassi, come se molti ce ne fossero, che lo sapessero fare; un paio de maestri che lo facessero andare inuisibile. Io voglio mettergli per mezo costui, & pigliarmi un pezzo di spasso insieme con Valerio, ch'io so che per ridersi di questa bestia farà ogni cosa di quel che io gli dirò, ma ecco apunto la rozza di cui fauello. O o che tempo è padrone, hai tu fame?

Leggiero, & Viluppo.

Vilup. A Me pare che sia sereno, e a te?

Et a me pare che pioua.

Leg. Tu mi burli e? ma dimmi hai tu veduto Brunetta?

Vilup. Si, la si raccomanda senza principio, & senza fine.

Leg. Ben questa mattina andarò io a dormire seco.

Vilup. No diuolò, sta notte voi dir tu.

Leg.



Leg. Si si sta notte.

Vilup. Come a dormire, si dorme con le uecchie, & non con le giouane.

Leg. Io uolsi ben dire come tu.

Vilup. Si si io te intesi ben, ma tu hai tanta fretta, & ancora non hai imparato a menar la bocca, ne a giocar di scrimia, ne a dir le parole che si dicono nello intrare in letto, ne mille altre cose che ci intrauengono, & che ci son necessarie, & bisognaria, che tu le sapessi, che sta sera apunto ella haurebbe commo do di aprirti.

Leg. Come aprirmi per di dietro o per dinanzi.

Vilup. Io dico aprirti l'uscio non intendi

Leg. An l'uscio, ma odi si giuoca dunque di scrimia?

Vilup. Ben sai, & spogliasi anco in giuppone.

Leg. Ma insegnami, ch'io che ho buono sentimento capirò tosto il giuoco.

Vilup. Diauolo è ch'io uoglio che tu lo capisca, ma odi le, spade non ci sono, ma per non perder in tutto il tempo t'insegnarò a baciare, & a menar la bocca.

Leg. Come a baciare? chi sa meglio bacciar di me?

Vilup. Io non lo credo.

Leg. Lasciami prouare & uederai.

Vilup. A fe mia non uoglio, ch'io portarei periglio, che tu mi rompesti la carne, se uero fosse come io credo; che tu non fossi molto pratico.

Leg. Lasciami baciare una guancia tanto che io ne facci la proua.

Vilup. Peggio.

Leg. Come faremo dunque?

Vilup.

Vilup. Questo ch'io ti dirò, io mi trarò di piedi una scarpa, & sopra la suola prouarai, & anch'io meglio uedrò se saperai fare.

Leg. Tu dici bene, ma s'io magnassi la scarpa mi farebbe ella male?

Vilup. No no tu faresti male a lei, sopra questa lauora pure con i denti, & con la lingua, & labri a tuo modo. Horsu fa come tu farai, o tanta gentilezza per affettatione, fa sonare il baccio, o cosi, ma aprì un poco piu la bocca, piu ancora.

Leg. O o cancaro ti uenga, che uoi tu cacciarmi la scarpa bella & uiua nel corpo?

Vilup. No padrone fa conto che questa sia la dolciissima bocca della tua cara Brunetta.

Leg. Cacciamela un'altra uolta adunque, o com'ella è saporita; lasciami mo andare in piazza.

Vilup. No no egliè troppo tardi, entriamo pur in casa.

Leg. Horsu cosi sia.

## A T T O S E C O N D O.

Aurelio solo.



More che cosa non puoi tu fare? chi haurebbe altri che tu haunto forza giamai di leuarmi dai sacri studi di filosofia? nei quali gia tanto penetrato hauea, che molti, & molti, & no in poca speranza haunti; di grandissima lunga a dietro lasciato ne hauea hor preso, & ferito ar-  
dendo



dendo nel tuo foco mi struggo, fra speranze dubbio-  
se, pur con certo, & estremo dolore, misero me,  
quanto meglio era per me non hauer mai veduto  
Vinegia, ben conosco il mio errore, ma non ci posso  
riparare, gia altrui sopra di me s'ha preso impero,  
gia l'alma desuiata fuor del petto errando sen uola  
doue il fato la scorge. Et se piu tarda pietade ad a-  
prirle quel seno, di cui albergo promettendogli, spe-  
ranza la puose in via; tosto diuerranno poca, &  
fredda polue, queste afflitte, & arse membra che  
disgiunte da lo spirito lor viuon ancora abime,  
ch'io so bene onde auiene che le lagrime, che giu da  
questi occhi dolenti sono piovute, & tutto di pio-  
ueno in cosi larga uena, che a bastanza sariano per  
far vno grandissimo mare, & questi sospiri che tan-  
to sono, che gonfiariano la vela ad ogni gran naue,  
non possono impetrar per me un lieto sguardo, da  
quei begli occhi, che porgono inuidia al Sole, questo  
m'auiene per esser io similmente stato empio, &  
crudel ad vna giouinetta che ame l'imperio del  
suo amor donato hauea, abime c'hor sopporto' sup-  
plicio conueniente a tanta mia impietade, hor co-  
nosco io per altrui quanta, & quale pena essa sop-  
portaua per me: cosi morte ci ponesse homai fine,  
come tosto pose fine alle sue. Et anco di questo son  
certissimo essere stato cagione io, che non per altro,  
che spinta da desperatione, si gittò ella in mare an-  
dando da i suoi parenti a diporro a Rimini, con la  
sua baila, ben che essa baila dica esserui lei caduta  
a sorte. Deb piaccia al Cielo se piu lunghi deono es-  
sere

sere i miei dolori, che cosi una subita morte a me  
soccora homai, come a lei soccorse: ma se la vista  
non m'inganna questo è Brunetto che vien di qua,  
tosto glie passata la doglia. Brunetto, oue ne vai? il  
mal piu non t'affligge?

Brunetto, & Valerio.

**A**Nzi egli m'affligge si, che mi toglie la virtù  
di poterlo sentire.

Vale. Pur si trouarà un giorno rimedio a tanti tuoi dolo-  
ri, ne voglio mancare ch'io non ne dimandi confi-  
glio, & aiuto ad ogni medico.

Bru. In vano dimandarai sempre.

Vale. Et perche sempre in vano?

Bru. Io il ti dirò, l'altro giorno benche io non t'habbia  
mai detto nulla; io fui morsicato da uno scorpione  
nel petto, e quel ueleno mi passo fin al cuore, che co-  
si entro passarlo sentì, io me medical con consiglio  
di un medico esperto, & mi bastò questa medicina  
a tenermi viuo: ma non gia per leuarmi il dolore;  
e disse mi il ualent'huomo; che mai mi trouarò in  
tutto libero di questa infirmità fin tanto, ilche mi  
pare impossibile; che alle mani mi peruenga, chi mi  
diede la morsicatura, & di questo fregandomi nel  
loco de la piaga, mi potria liberar da cosi fiero do-  
lore.

Vale. Egli è uero che lo scorpione ha questa proprietade,  
che porta seco il ueleno, & la medicina: ma per que-  
sto non cred'io però, che non ci sia altro rimedio.

Eh



Eh Dio così fosse curabile il mio, come sarà il tuo dolore.

Bru. E che dolor è il tuo se non d'amore?

Vale. E questo a te par poco? ben sai che gliè d'amore.

Bru. Sia maladetto, sia maladetto amore, ahime ch'io muoio, aiutami padrone.

Vale. Che hai tu? & perche cagione ti sei tu mosso di casa essendo così doglioso?

Bru. Ahime così è fiera la passione ch'io sento ch'io non trouo loco.

Vale. Torna in dietro ti dico, & habbiati cura, & non vscir di casa, ch'io verrò adesso, & mandarò per lo medico, che ti pigliera partito.

Bru. Altro medico non bisogna che te.

Vale. Che dici tu?

Bru. Io dico che il medico bisogna per te.

Vale. Il mio male è incurabile.

Bru. Et io mi sanarò volendo tu.

Vale. Che?

Bru. Che saneria volendo tu.

Vale. E come far potrò?

Bru. Lasciar d'amar chi t'odia, & amar chi t'adora.

Vale. Io non so chi m'adora, e lasciar d'amar Sofonisba, benchè ella mi stratia, & uccida a tanto torto, non potrò io giamai.

Bru. O che dolore sent'io dentro del petto.

Vale. Vanne a casa ti dico, & non stare piu a questo aere freddo.

Bru. Freddo non sento io già, che nel mio petto una fornace ardentissima bolle.

Vale.

Vale. Vanne a casa ti dico.

Bru. Io vado.

Vale. Gran cosa è certo de i crudeli dolori, che così spesso assaliscono costui, per certo il veleno di quello scorpione gli deue essere trascorso dentro, & non ben curato, gli causa questi spessi tormenti; ma ecco Viluppo che vien fuori di casa, ecco chi mi saprà dar nuoua della mia vita, anzi de la mia morte. Viluppo oue ne uai?

Viluppo, & Valerio.

A Punto per venire a trouarti, son uscito di casa.

Vale. Ben che c'è di nuouo? che mi ragioni tu de la mia Sofonisba?

Vilup. Con Sofonisba non si puo homai parlare piu di cosa alcuna, del fattto tuo, ne d'altri. E pur questa mattina dicendogli, ah crudele uoi tu lasciar morir Valerio che t'adora? minacciandomi disse che se piu hanea ardire di ragionarle alcuna cosa di questo che lo dirà a la madre, è farà sì, che io ne farò fuore di casa cacciato alla mal'hora.

Vale. Che mi consigli adunque? che rimedio ci sarà come hauemo a fare? Deh Dio potess'io le almen parlare una sol volta anzi il morire, ch'io mi chiamarei a pieno sodisfatto d'ogni mio seruire.

Vilup. Quanto a questo, quando ogn'altra cosa mancherà, io, se tu vorrai, vna sera che ci verra comodo ti metterò dentro in casa, & oue ella sarà, doue le potrai

Il Viluppo Comedia.

C parlare,



parlare, volēdo ella ascoltarti: laqual cosa forse ti riuscirà che ella che è saggia, vedēdoti già in casa, p̄ minor male, & m̄aco periglia di sua fama, eleggera parlarti, che far rumore, benchè intrauengane ciò che puo, di questo mai non verrò a manco: ma prima vorrei che tu prouassi mandarle vna lettera, e vedessi come, & in che modo a questa ella si mouerà, & per rispetto alcuno non dei rimanerti di farlo. Et prima perche le parole hanno, come tu sai meglio di me: forza di mouere ogni saldo, & fermo volere; l'altra o accetandola, o non per quel che ne seguirà, ti potrai molto ben accorgere, quello che sperare se ne potrà.

Vale. Ne in questo mancarò, come in ogni cosa che consigliato m'hai, mancato non sono.

Vilup: Hoggi sarà commodo che tu la mandi, perche la padrona non sarà in casa, che ella deue, come ha desinato, andare a visitare vna sua parente, che sta alla morte.

Vale. Et io subito giunto a casa ti mandarò la lettera per Brunetto, ma fa di esser tosto a casa, che egli ti ci trovi.

Vilup. Et che vuoi tu ch'io faccia della lettera?

Vale. Quello che dici, che sarà ben fatto farne.

Vilup. Per mille rispetti non è a proposito ch'io la porti, bisogna che ritrouiamo altro mezo.

Vale. Ma come faremo? che che mezo?

Vilup. A questo ho io molto ben pensato, conosci tu un certo che porta una cesta in collo doue tien dentro aghi, cordelle, scuffie, stringhe, velli, e mille altre

merce

merce picciole da vender, che si chiama il Pedrignuola?

Vale. Chi è questo Pedrignuola? an si si un certo goffo, che tal' hora suol sonare una cetbera, & hora una piuma sordina, & ua per la terra vendendo, io lo conosco si.

Vilup. Goffo lo chiami e? o ben questo farà ottimo per farti il seruigio, egli entrara in casa senza sospetto dare a chi entrare ce lo vedesse, però che egli è vso a venirci, che il mio padrone, ch'io douea dir peccava con le corna: lo vede volentieri, & così Sofonisba, & la padrona, ne così tosto sentono quella sua piuma, che gli aprono la porta, & lo fanno entrare con tanta solennità.

Vale. Ma come faremo noi, che con costui non ho io, ne pratica ne conoscenza alcuna?

Vilup. O hora mi souiene d'una vecchietta scaltrita, che sarà la vita, o cancaro doue lasciano io costei: laqual non potrebbe essere piu al nostro proposito: ella è la piu sagace femina del mondo, corromperebbe la castità, & venderebbe per casto lo adulterio: così sa ben parlare, & fare, pur ch'io le possa far pigliar l'impresa, le cose passaranno, & non possono passar se non bene.

Vale. Non guardare a offerirgli danari, perche ella mi serua, ch'io non mancarò di cosa alcuna.

Vilup. Io voglio ire a ritrouarla, hor hora ch'ella non stantia molto lungi di qui, & farò ogni opera, perche essa si faticha per te, ne credo che a ciò indurla hauerò molto che fare, ch'ella è mia amica, & an



co fa questo essercitio per dir il vero?

Vale. Io ti prego a non metter tempo di mezo, poi che tu credi che la costei opera giouar ci debba.

Vilup. Io andarò subito ch'io ti lascio.

Vale. A Dio adunque.

Vilup. Di gratia odi in prima, non sai tu, ah ah ah, che quel buffalo di Leggiero mio padrone, è innamorato del tuo ragazzo?

Vale. Di Brunetto?

Vilup. Di Brunetto.

Vale. Egli debbe hauer voglia di esser arrostito.

Vilup. O egli si crede che sia una femina.

Vale. Come è questo?

Vilup. Io ti dirò l'altro giorno che tu lo immascherasti da donna, et lo vide: & perche egli non sa ciò che si faccia, & è piu sciocco che il dubuda, se ne innamorò, & gli andò dietro assai, facendo le maggior pazzie del mondo. Brunetto per quanto intendo; ch'è forca, se n'accorse, & per pigliarsi piacere di questa bestia se lo lasciò accostare, & lo salutò: onde il vecchio con quel miglior garbo che seppe, gli disse se essere innamorato di lui, & lo pregò che si canasse la maschera: la qual cosa fare Brunetto non recusò, il vecchio che lo conosce disse, o non sei tu Brunetto? rispos'egli, sì ch'io sono al comando tuo, & per finirla gli diede intendere se esser femina, & esser morto d'amor per lui, facendogli credere ch'egli ua vestito da maschio, per hauer maggior comodo di vederlo piu spesso, & mille altre filistocche.

Vale.

Vale. Ah ah ah.

Vilup. Questo t'ho detto, perche accadendomi seruir di Brunetto, tu gli comandi, che egli faccia ogni cosa; ch'io voglio ad ogni modo che si pigliamo piacere di questo pezzo di pazzo, io ho ritrouato un Negromante, nouiter impresso, che si è uantato esso meco di far le maggior cose del mondo, io so ch'egli ha una bella moglie, & dice ch'ella è una femina spiritata, ch'egli si mena dietro per saper dir le cose che gli son dimandate: io voglio per mezo di costui, che si pigliamo piacere, come t'ho detto del mio padrone, & anco uoglio s'io potrò mai ispirargli la moglie da douero, io ho detto a Leggiero, che non parli mai piu cou Brunetto: perche egli gli da la berta, confirmandogli però, anch'io che esso femina sia, ma gli ho poi anco detto, che lasci la cura a me, ch'io ho ritrouato uno, che per via de incanti farà che Brunetto al suo marcio dispetto, lo contenterà di ciò ch'esso vorrà mai. egli piu semplice che Croto, che si lasciò tagliar il naso per esser piu uguale; crede ogni cosa: ond'io m'apparecchio di ridere un pezzo, & però bisognandomi Brunetto in qualche cosa, sarai contento seruirmene.

Vale. Se altro bisogna comanda, che non solamente farò, ch'egli farà ciò che vorrai: ma anch'io verrò s'io ci son buono a nulla.

Vilup. Io ti ringratio uane pure, e mandami la lettera che altro non uoglio da te, & io andarò a veder s'io trouo la vecchia, di cui habbiamo parlato.

Vale. A Dio.

€ 3 Vilup.



**Vilup.** Per questo giouine certamente farei ogni cosa, che gliè molto gentile, & liberale, io non mancarò mai di fargli ogni piacere, che oltre i presenti ricchi, ch'egli m'ha fatto lo merita per ogni altra cosa, ma chi è costei che vien di quà così soletta, con quella coronazza così lunga in mano? O Dio le cose non possono passar se non per buona via ecco, Colombina, così ci fosse Valerio, che adesso adesso concluderessimo la cosa: ma ella vien bor bottando, io voglio ascondermi, & vdir ciò che ella dice.

**Colombina sola.**

**M** Adonna santa Verdiana, in questa Santa settimana, mandame qualche creatura, che mi dia buona uentura. Ohime l'arte va pur male adesso, quasi che piu non son guardata, vada per quando io era presentata, & accarezzata da ognuno, uenga la febre continua a chi n'è cagione, ch'io lo saprei ben dire, infelici cortegiane che sono hoggi al mondo, piu non c'è chi te guarda in viso, & per conseguente anco le pari nostre, gli huomini sono diuentati tanto auari, che per non ispendere un ducato, piu tosto; horsu io non lo voglio dire, per quanto, & non è molto tempo, un huomo non habbe seruito l'altro: io dico in portare ambasciate, lettere, & simil cose: adesso ce ne sono piu che mosche, ma però non cred'io che facciano troppo guadagno perche come ho detto, gli huomini sono diuentati tanto auari, che piu tosto che spendere

fanno

fanno i seruigi di sua mano, & non vogliono che altri se ne impacci, onde l'arte nostra ua molto male.

**Viluppo, & Colombina.**

**H** Orsu io mi voglio scoprire, che ogni cosa è in mio proposito, buon giorno, buon giorno Colombina oue ne vai come stai?

**Col.** O Viluppo mio sia tu il ben arriuato, io vado a casa, & sto assai bene: ma con pochi soldi, che venga il mal'anno a chi n'è cagione.

**Vilup.** Et chi n'è cagione?

**Col.** Gli huomini, che per isparagnare un poco di piu, uanno dietro a certe vsanze maladette, nel vestir loro, che piu non ce intrano di quelle belle manifacture, che gia vsarsi soleuano, ond'io ne mia sorella non habbiamo da laouare, & si moremo di fame.

**Vilup.** A te non deue mancar, ch'io so che se Donna da preualerti in mezo un bosco, & che quando un mestier vi manca, un'altro ti gioua, come a persona, che molti n'ha per le mani, di tua sorella non voglio dire che per esser vecchia credo che le manchino pur assai cose.

**Col.** Vecchia è ella certo, ma non piu di me un' hora.

**Vilup.** A questo modo nascesti uoi ambi ad un parto è?

**Col.** Così fu apunto.

**Vilup.** Horsu Colombina, se tu vuoi fare un piacere ad



un giouine gentile, & forastiero, io ti voglio fare guadagnare, basta.

Vilup. Che cantaro fauelli?

Col. Io finisco alcune mie orationi che tu m'hai interrotto quando m'hai salutato.

Vilup. Io non t'intendo.

Col. Questo è uno uoto che ho fatto per mia figliuola ammalata.

Vilup. Ascolta adunque, io t'ho gia detto, che se tu vorrai far piacere ad un giouine forastiero, ch'io ti farò guadagnare un buon beueraggio.

Col. Questo stò aspettando.

Vilup. Va Diauolo quando finiranno queste tue orationi, pur adesso comincia quel che io odo.

Col. Non ragiona pure, ch'io t'odo ad ogni modo.

Vilup. Questo giouane, horria seruirsi di te nel mandar una lettera ad una sua innamorata, & faratti tal presente, che ti contenterai.

Col. Chi è questo giouane? come mi conosce egli?

Vilup. Per le mie parole ei ti conosce, egli è mio grande amico, & mi ragiona il tutto di questo suo amore, & così in proposito ragionando di voler mandar una lettera a questa sua innamorata, per un'altra vecchia che gli hauea promesso far miracoli, io gli parlai di te, ponendoti sopra la madre Celestina: ed questo ho fatto accioche tu, che mi sei amica, buschi questi quattrini.

Col. Viluppo mio ti ringratio, con esso teo non bisogna ch'io mi nasconda cò dire, o di non esser vsa, o di non bauer ardire di far simili cose, per con piu reputatione,

tionone, & con piu prezzo vender la robba mia, che tu mi conosci troppo bene, ma io ti prego solo se il loco è periglioso, che tu me lo dica, perche io mi guernerò ad un modo, ch'io non farei s'a dubitare non sen'hauesse.

Vilup. Ad ogni modo tu l'hai a sapere, il loco è in casa di Leggiero Masticauento, & la giouane è Sofonista.

Col. Io non la conosco, però ch'io non gli praticone mai ci fui per quanto io mi ricorai in casa: ma dimmi non stai tu in quella casa?

Vilup. Sono mille anni ch'io non ci stò piu, ne mi vogliono sentir ricordare, e guardati anco di nominarmi, perche eglino m'hanno in malissimo conto.

Col. Di questo non dubitar, ma dimmi, questa: vuol ella bene a questo suo innamorato?

Vilup. Così così.

Col. Ha ella mai parlato seco ch'egli dica? o le ha egli mandato altra lettera mai.

Vilup. Mai hanno parlato insieme, ne mai egli le ha mandato lettera alcuna.

Col. Ma tu mo che conosci la natura della giouane, dimmi è ella colerica, & subita?

Vilup. Qual è quella femina che non sia subita, & colerica di natura?

Col. O ce ne sono sì.

Vilup. Ella è poi tutta dolce, e piaceuole, e certo io non la vidi nel tempo ch'io steti in quella casa; gia mai tanto in colera, ch'ella non si voltasse poi anco con una buona parola.

Col. O a questo modo vogliono essere le donne, e non star sempre



sempre ferme in un proposito horsu io t'ho inteso,  
 & hora che io mi ricordo la conosco per vista,  
 questa giouine: ma odi, fa ch'io parli con questa  
 giouine, che io voglio vn puoco di miglior infor-  
 matione, & poi del resto lascia far a me.

Vilup. Questo farò, & farò che hauerai la lettera, & o-  
 gni cosa, e tu sarai a casa e?

Col. Alle ventidua io ci farò, che hora uado a pigliare  
 vn poco d'acqua di pigna per fare stringere vna  
 piaga tanto larga, da vna mia uicina, io mi ti rac-  
 comando.

Vilup. A Dio Colombina, o che Colombina pura, par ti  
 ch'ella sappia l'arte? O se vno le hauesse parla-  
 to, che ella conosciuto non hauesse, per simil conto:  
 Et ogni cosa harebbe fatto per farsi meglio, & con  
 piu vnto fregar la mano ella vuol parlar con Va-  
 lerio, & dice per uoler meglio informarsi, che in-  
 formatione credete uoi che ella uoglia da lui? quel-  
 la che vogliono gli auocati da quelli poueri disgrati-  
 tiati, che gli vanno sotto l'ugna, ma ecco Rustico  
 lauorator de la Villa nostra tanto è, quella del pa-  
 drone, che diauolo ha egli sopra la spalla appiccato  
 a quel bastone: in quella cesta ci debbono essere oua  
 di ragione, che i contadini non uengano mai sen-  
 za le oua alla Città: questi poltroni uengono alla  
 Città, & portano quattoro oua, & mangiano ven-  
 ti pani, vn carattel di uino, & para uia, o Ru-  
 stico.

Rustico,

Rustico, & Viluppo.

Viluppo, e come stai? come sta lo padrone.  
 Vilu. **O** Io non sto altramenti, di come mi uedi, il pa-  
 dron deue stare sentato giu, che le gambe homai  
 gli possono star poco piu ritte.

Rusti. Tu credi ch'io sia uno arlotto è? io dico come egli è  
 galiardo?

Vilup. Non te dic'io, che il vecchio non si puo reggere so-  
 pra le gambe?

Rusti. Suo danno: ma dimmi caro fratello Viluppo la  
 Corona è in casa?

Vilup. Non gia la mia, ch'io la porto sempre con esso me-  
 co.

Rusti. Io non uoglio piu ragiouar teco, cancaro tu sei trop-  
 po astuto, io vado a casa, a Dio.

Vilup. Odi odi un poco, potta tu hai fretta, dimmi che a-  
 nimali son questi che tu hai di dietro?

Rusti. Non te lo poi uedere da te, son due ocche, & una  
 pelle di volpe.

Vilup. Tu hai fatto bene, ma le ocche tu le poteui lasciar  
 alla villa, che in questa terra sen'ha quante se ne  
 vuole per quattro soldi.

Rusti. Ocche da mangiare?

Vilup. Et da mangiare, & che mangiano ancora, de-  
 la volpe so io che ti ringratiarà, perche qua sono  
 certe volpe, che non vagliono tre quattrini, che  
 si uedono o uorrebbono uendere al manco vguale a  
 i lupi ceruieri, & queste oua a chi le porti?

Rusti. Alla padrona, & a Sofonisba, che so che le piac-  
 ciano



ciano le frittade.

Vilup. Si si le piacciano le ova sbattute si; ma che Diavolo tu hai anco portato vn rauanello, o come eg'ie grosso, non bisognarebbe gia, che vna granda te lo vedesse, che allhora che la Donna è di parto, gli piacciano di questa maniera; a chi hai tu portato, questa? (Sta.)

Rusti. Questo l'ho portato a Corona, ch'io so ch'el ghe gu-  
Vilup. Cancaro se la sel caccia tutto in corpo, so io che potrà poi dire di hauerti qualche cosa.

Rusti. Horsu Viluppo lasciami andare a casa?

Vilup. Hor vanne che venga sempre teo il disagio, & io me ne vo ancora, a Dio. Rustico?

Rusti. A Dio, quando sarà quella hora santissima, & benedetta; ch'io vederò quelli occhi lucenti piu che'l vetro, & quelle guancie, che paiono vn' fior di maggio, di Corona mia gentile? O Corona, quāto mi fai tu parer corto i migli, all'hor ch'io vengo alla Cittade, io volo, io salto, io corro, io camino quando vengo a vedere. Ahime quādo io mi ricordo di te, io sento tanta dolcezza per entro le medolle, che il cuore mi si liqueface, & si me tiran i nerui, & me cresce ogn'hor piu la carne adosso, con una certa melodia, che propriamente pare ch'io sia nel mel-lazzo dalla testa fino a' calcagni, ma chi è costei che esce fuori dell'uscio del mio padrone? o s'io nō fossi carico io farei il bel salto, egliè la mia Co. Corona.

Corona, & Rustico.

Rusti. **O** Rustico tu ci sei?  
Bè sai, e galiardo com'un toro al comādo tuo.  
Coro.

Coro. Ben che si fa alla villa?

Rusti. Tutti ci stanno bene da me in fuora.

Coro. Perche tu?

Rusti. Per tuo amore, ch'io vorrei sempre uederti starti appresso, dinanzi, & di dietro, farti piacere d'ogni bāda, e si io ti son lungi tātī miglia, e però son sempre mal contento, o chi mi tien ch'io non ti baccio.

Coro. Horsu sta in pace matto.

Rusti. Corona io t'ho portato questo rauanello, è egli a tuo modo? dillo di gratia?

Coro. A me nō piace rauanello, tu doueui lasciarlo alla villa, p' la toгна, di che tu sei innamorato, & morto.

Rusti. Che Tognā? ah crudela pattarina piu che vna mosca. Cagna piu assai che vn cane, tu dici queste nouelle per farmi morire? Deh fammi contento vn tratto, & nō mi dar la baia, fa a questo modo, maritamoci insieme, e poi se tu t'accorgi mai ch'io ti faccia torto, occideti ch'io te lo perdono.

Coro. Parti che uoglia patire un gran supplicio? ò babione tu uoleui dire, che occidessi te, & non me stessa.

Rusti. Non per questa croce, che in questa cosa io nō errarei mai, ne direi me per te, ma dimmi quādo tu m'hauessi ucciso nō sarei io fuor d'ogni dolore? e se tu uccidessi te stessa nō gli sarei piu che mai dētro? uedi adūq; che piu mal mi faresti a lasciarmi uiuo.

Coro. Tu non sei in questo niente contrario alla piu parte de gli huomini d'oggiad, poi che tu uorresti ch'io morissi prima di te.

Rusti. Horsu voi tu che noi si aiano la fede di pigliarsi per marito, & moglie? non mi rifiutare che noi faremo



faremo una bella sentenza, figliuoli grandi come Orlandi, io ho poi tanta roba, o tanta che dal pio uano in fuori, non è la nostra uilla huomo, che sia così ben fornito di massaritie di casa di me, altro non manca a me, se non trouare chi me la tenghi a mano, io so che tu sei femina di gran gouerno, è però uorrei che piacesse a quel di sopra, & poi a te che tu fossi mia moglie, che beata te, & beato me, che la mia robba mi saria gouernata bene.

Coro. O se tu nol fai per altro, che perche ti sia la robba gouernata, tu poi pigliar moglie a chiusi occhi, che tutte ti gouerneranno, et terrano a mano la robba, se tu ne hauessi ben piu che non portano quattro somari, che questo è il proprio de le donne, & di questo fanno elleno professione.

Rusti. Io credo però che una sia migliore de l'altra.

Coro. Tu te inganni, tutte son fatte a un modo; tutte di una natura, & tutte di un gouerno, e creda altrimenti chi uole, ch'io per me non lo crederò giamai.

Rusti. A sua posta io uoglio mo te, & non altra per moglie.

Coro. Ma io non uoglio gia te, che se a te manca gouerno, a me non manca robba.

Rusti. Che debb'io fare? uoi tu ch'io moia?

Coro. A tua posta, horsu a Dio, va in casa ch'io sono stata pur troppo con esso te, & ho andar tosto per vn seruigio che importa.

Rusti. Donami un bacio almeno per cotesia.

Coro. Forbiti la bocca, ben piu ben, o buon pro ti faccia.

Rusti.

Rusti. Tu mi fuggi ah traditore, che diuolo di ciera affumicata ha cui che vien di qua. io voglio intrare in casa.

Negromante solo.

**I**N effetto tutte le femine son pazze; io credeua pure, che in questa terra le fossero piu saggie che altroue, & questo per saper io gli huomini generalmente tutti esserci colmi di tanta sapientia, che farebbono ognun di loro atti a reggere & a gouernare tutto l'imperio del mondo: ma delle Donne mi son ben io ingannato: ch'io le ritrouo ben qui, come in ogni altro loco, da ogni banda da parte di questa & di quella, che mi credono vero mago; vengono messi, l'una vuol ch'io le dica, l'altra vuol che le faccia, & ch'io le insegni ond'io credo che l'arte non andarà male per me: ma ecco appunto quel seruo, che poco fa mi parlò di quella gentildonna.

Viluppo, & Negromante.

M Agistro buon giorno.

Negr. Buon giorno ti dia Dio che cosa comandi?

Vilup. Mi conosci tu? io son quello che ti parlò di quella gentildonna sai?

Negr. S'io ti conosco an? tu eri ancora lontano un pezzo da me, che per virtù, & sufficienza de l'arte ch'io faccio ti uedeua io venire.

Vilup. Tu hai vna perfeta vista, & dei vsar quella ricetta

retta



cetta che la mantiene.

**Negr.** Non è la virtù della uista, è la sofficiencia ch'io ho ne l'arte magica.

**Vilup.** Horsu parliamo d'altro. dimmi ci sarà ordine di seruir quella gentildonna?

**Negr.** Come, io le farò ueder miracoli.

**Vilup.** Di gratia dimmi maestro come ti fai nomare.

**Negr.** Perebe?

**Vilup.** Dillo di gratia.

**Negr.** Maestro Trappola mi chiamano, & perche?

**Vilup.** Tu sei pur quello; abbracciarmi ti prego.

**Negr.** Hora ti conosco, soleui stare in casa di quella gentildonna a Roma, si si.

**Vilup.** Io son quello desso, al tuo comando.

**Negr.** Et io sarò sempre al tuo. ma di gratia fa di tener secreto ch'io mi sia. & in che guisa io faccio quest'arte, & cio che a Roma mi intrauenne, ch'io ti prometto portartene obligo eterno, & far cosa che tu ti laudarai di me, ma come ti fai chiamare, ch'io non mi ricordo?

**Vilup.** Non meno ho io nome di tristo, che tu di ribaldo. io mi chiamo Viluppo, & sarò piu secreto che l'oblio, ne voglio altro da te, se non che tu m'aiuti a pigliar un poco di solazzo con un mio uecchio padrone, innamorato: ilqual è piu sciocco che non fu Calandrino. egli quantunque sciocco sia allo estremo, s'auisa pero, che questa sua amata gli dia la madre d'Orlādo, & perche l'altro giorno u' ti dire, che gli incanti possono far ciò che l'huom vuole, s'ha posto in animo di farsi inuisibile, & questo

vuol

vuol far per via de incanti, & però voglio che noi ci pigliamo di esso infinito piacere, & che ne guadagniamo ancora di molti scudi, perche egli n'ha da spendere, & non è auaro, come gli altri vecchi, & è come ho gia detto innamorato.

**Negr.** Auiluppala tu, & poi lasciala trappolare a me.

**Vilup.** Sta a udir quello ch'io m'ho pensato. io voglio dir gli hora ch'io vado a casa; che io ho ritrouato uno che lo farà andar inuisibile, con una pietra che si porto adosso, che vna pietra ho sentito spesse uolte dire bauer cotal virtute.

**Negr.** Si si Elitroppia si chiama.

**Vilup.** Io dirò poi, che oltre di cio costui, farà anco fare alla Ninfa, cio ch'egli si saprà mai imaginare. egli vorrà subito venire a te, io ce guidarò, & così gli daremo ad intendere, & faremo far cio che noi vorremo.

**Negr.** Non dubitare guidalo pure, & lascia fare a me; tu sai pure s'io so riuscire in simili casi; horsu io vado in casa, & aspetto che a me lo conduchi.

**Vilup.** Vane, che anch'io andarò a casa, & acconciaro il Tordo in tal modo, che non haurai se non da ponerlo nello spedo.

**Negr.** A Dio.

**Vilup.** Va pur la, ch'io ti voglio, s'io posso: insegnare negromantia a un' altro modo. io voglio essere il Negromante, & voglioti a giusto mio potere, far diuentare un ceruo, egli ha la bella moglie questo ladro, o come mi viene a taglio ch'egli mi habbi conosciuto, che p' cio potrò io piu facilmete caricargli la:

Il Viluppo Comedia.

D ma



ma ecco, ecco Solomone, Aristotele, che escie di casa, oue ne vai padrone?

Leggiero, & Viluppo.

**O** Viluppo io son vscito di casa, per andare a pensare della mia Brunetta.

Vilup. E doue uoi tu andare a pisciare?

Leg. Io dico a pensare, tu sei piu sciocco.

Vilup. Che tu?

Leg. Che io? qual è quel Dottor in questa terra? quel facchino, quel mercante, quel ladro, quel Fiorentino, quel trippar, quel signor, quel libraro, che non sia piu sciocco di me?

Vilup. O che eleganzia, & prestezza di lingua.

Leg. Prestezza di lingua? mira se tu vuoi vedere una prestezza armoniaca.

Vilup. Cancaro tu la dimeni molto presto, se cosi presto diminaffi la persona, tu saresti piu snello che un bue.

Leg. Che uno asino ancora: ma tu non hai portato le spada di scrimia.

Vilup. O o c'è altro da dire, io ho ritrouato uno che ti farà andare inuisibile, venirte Brunetta in braccio, volar, & far cio che vorrai, entriamo in casa, che ogni cosa ti ragionarò.

Leg. Solfa mimi.

Vilup. Sei un coglio cumero.

## A T T O T E R Z O.

Colombina sola.



**I**A benedetta quella santa mano, di quel vero e fidel Christiano, che pergerà a sta pauerina, da comprar vna fassina, in principio amen, horsu le creature sante, & da ben come son io, non si debbono mai disperare: la ventura nasce in un hora, guarda di gratia Colombina, come fuora d'ogni tuo pensiero, & credere, t'è capitato alle man un pippioncello da spennachiare? ma purche non mi venga vero de il sogno dell'altra notte, quando io me insonniai, che parten domi da Picentia, con un mio grande amico, per menarlo in canal orfano a piantar semenze di carcioffoli; diedi col battello in terra, & mi ritrouai dentro da Lignago, carico d'una mercantia che non paga datio, ne gabella in questa terra: ma io non presto fede a sogni, come queste Donne matte, s'io nol tocco con mano il vero, io non credo mai. O o ma chi è questo giouane, che vien di quà solctto, così in atto di dolersi: egli deue esser uno di questi sfortunati amanti, che altro non spargon che sospiri, e pianti, io voglio alla croce di Dio nascondermi, & vdir cio che egli dice.



Valerio solo.

**B**En dice il vero colui che disse, che in cor dell' amanti giamai non regnò pace, io non posso ritrouar loco, ho voltata tutta questa terra, per voler pure alquanto alleuiar la guerra, che dentro al miser petto mi fanno dolci, & noiosi pensieri: ma nulla mi gioua. O misero Valerio a che sei tu condotto? ou' è la solita prudentia tua? tu pur riprendeuì, tu pur consigliauì, tu pur confortauì altrui, & per te non hai nessuna di queste cose, hor su egliè ben vero che molti giudicano le altrui facende, che poi essendo nel medesimo fatto si perdono, & fanno cose piu degne di correctione, che quelle di che eglino profon tuosamente, si fanno correttori, il modo ua a questo modo, uno corregge l'altro, & nessuno se stesso quant' n'ho io ripresi nello Amore a miei dì & hora cà sono io dentro immerso sì, ch'io non so che sperarne altra libertà, se non per morte: laqual prego che tosto uenga, che tanto meno cruda mi sarà. A che condotto sei Valerio sfortunato, poi che come cosa dolce, & soaue, ti conuiene desiderar la morte? laquale non credo però, che sia molto lungi da me: tanto è graue il tormento c' hora sopporto.

Colombina, &amp; Valerio.

**A**lla croce del Signore, che questo giouine mi fa pietà, buon giorno figliuolo perdonami però.

Vale.

**Vale.** Buon giorno & buon sempre, & di che voi tu ch'io ti perdoni?

**Col.** Che so io, hauendoti turbato, & interrotto il lamento, non credo hauerti fatto appiacere nessuno.

**Vale.** E perche mia?

**Col.** Percioche molte fiata ho udito dire che gran piacer si piglia un misero quando si duole, tu ti dolenti hora, & con sì caldo affetto, ch'io ben ti giudico misero, quanto altro amante in terra viua, le tue dolenti parole m'hanno mosso a pietà, ch'io ti giuro per l'anima mia, che s'io potessi morendo giouarti: non restarei di morire: così mi spiace il tuo male, & così fui sempre larga, nel seruir altrui, per minuirgli dolore per quanto ho potuto comprendere, il tuo mal'è sol d'amore: però non ti nascondere, ma se ti pare che in simil cosa pouera et infelice vecchiarella giouar ti possa, comanda, & palesa, che pronta mi trouerai ad ogni tuo volere, ne ti credere però per ch'io mi proferisca così senza tratto di corda, ch'io sia persona così da buon mercato no, che le tue parole meste, & pietose hanno operato in me quello, che non hanno mille fiata potuto operare i uenti, e trenta scudi: accompagnati da un million di prieghi, & offerte.

**Vale.** Madre mia cara io t'intèdo benissimo, & ti ringrazio, ne rifiuto la offerta, anzi la tēgo carissima, e ne terrò memoria, io son innamorato certo, ne voglio puar, che mi uaglia il nascoderloti, anzi te lo cōfermo, ma per hora nō mi accade, ond'io mi possa seruir p quanto io me imagino, di te ma accadendomi

D 3 mi



mi ricordarò delle offerte, & adoperandoti, farotti conoscer la liberalità mia.

**Colo.** Per mera, & santa passion di cuore, t'ho detto queste parole.

**Vale.** Et io per tale lo piglio, & pregoti, insegnami la tua stanza, che bisognando sappia chi mi puo fare appiacere, & a cui io son obligato, che obligato mi ti tengo da hora innanzi fin ch'io viuo.

**Colo.** Figliuolo mio caro la mia casa è una porta nel muro, a man manca voltando a questa banda, per andare in calle dalle ballotte, sopra il ponte delli meloni; ma tu doue stai se la dimanda non è profonduosa?

**Vale.** La mia habitatione è in un certo loco, ch'io me lo vergogno dire.

**Colo.** E doue dolce figliuolo?

**Vale.** In calle sporca.

**Colo.** Et per questo tu ti vergogni? ci habitano infinite altre galante persone, & però non ti vergognare.

**Vale.** Tanto è, a me non piacciono, ne le contrade, ne il nome, & non ci voglio stare per niente.

**Colo.** Stai tu a camera, o pur a casa tua posta.

**Vale.** Io sto pure a camera: ma se io viuo io terrò casa a mia posta.

**Colo.** Figliuolo mio io non te ne consigliarei mai, perche vna casa a sua posta importa troppo in questa terra, & oltre la spesa intolerabile che si sostiene, non si gusta mai quel piacere che si ha tener camera. Se tu tien camera, tu hai questo uantaggio, che se vna non ti piace, un'altra l'altro giorno prouar ne puoi,

puoi, & oltre il cangiar aere, ch'è sanissimo; si cangia vicini, & si fa mille amici, alhora si prouano diuerse maniere di seruigi, che ti fanno le diuerse persone oue tu alloggi, onde si sa poi dire a gli altri forastieri, non pigliar camera in tal loco, che la padrona è sporca, tu non serai ben seruito, la tale cucina meglio, è quell'altra è piu amoreuole, & di maggiore trattenimento, & mille altri bei secreti, & colpi da maestri che si imparano. Se tu pigli casa a tua posta non te la vogliono per prima affitare, se non per tanto tempo, ch'è vna uergogna, doue se tu te abballi in una casa humida o maninconia, pensa che allegrezza, & massime essendo sforzato a starci dentro tanto tempo, che sarebbe troppo per farti venire a fastidio il piu bel giardino del mondo, & questa sol ragione ti puo bastare: ch'io non te ne uoglio ragionare le mille, è mille per non tenerti in tempo.

**Vale.** Le tue ragioni son buone certamente, & di tuo consiglio sempre mi gouernarò da hora inanti.

**Colo.** Quando anco tu sarai stuffo, e satio di stare in una camera, vieni a ritrouarmi, che sempre ce ne farò hauer di migliore, & in ogni contrada.

**Vale.** Io te ringratio madre, ma dimmi, che la maggior importanza è questa; come ti fai chiamare?

**Colo.** Io questo figliuol mio conoscerai la purità di questa vecchiarella, io mi chiamo Colombina al tuo piacere. sempre, e da sera, e da mattina.

**Vale.** Horso ho inteso cio che mi bisogna, vanne adunque, che se mi bisognerà la tua opera: ti chiamarò,



facendoti poi tanto piacere, che rimarrai sempre sodisfatta.

**Col.** Mercè ti rendo figliuol mio, & pregoti anco che quando ti uerrà uoglia di far qualche elemosina, che non ti smentichi questa pauerina vergognosa. Io son tanto al bisogno, ch'è una compassione, io ho due bocche, & tutte due uogliono mangiare, & nō ho se non queste due mani, pensa figliuol mio s'io sono al bisogno, che hora me pouera uecchia, che a pena posso reggermi su le gābe; bisogna ch'io uada fin alla Celestia da vna mia comare, a farmi p̄tar vn marcello da cōprar vn poco di qualche cosa per far carneuale, che nō ho niēte niēte in casa.

**Vale.** O per questo non uoglio che tu uada così lungi no piglia: questo è uno scudo vanne, e comprati ciò che ti fa bisogno.

**Col.** No no figliuolo mio, no no, io non lo uoglio contra coscienza.

**Vale.** Tu non lo vuoi?

**Col.** Sì sì.

**Vale.** Io uoleuo dire, che mai più tu non facessi conto di parlar mi.

**Col.** Et io per paura di questo ho detto di sì, tel possi tu trouar di dietro alla vita tua in altro modo, & in questo sempre crescerti la robba, le facultà, & andar inanzi di bene in meglio, io uado il mio dolce dolce, dolcetto d'oro, d'archimia, de prede spretiose figliuolo.

**Vale.** Horsu vanne, che se altro accaderà te lo farò sapere. costei per certo deue essere vna p̄fetta ruffiana,  
ella

ella sarà la uita, caso che Filuppo non ritroui co-  
lei, ch'egli ha detto, ch'è così eccellēte, o che lingua,  
o che sfacciatezza, o che prontezza, cancaro che  
Colombina, volpe astutissima, ho caro per mille  
rispetti saper di costei, & spero in ogni modo pre-  
ualermene in molti miei seruigi, ma io uedo non  
so chi venire, però uoglio andarmi per questa  
calle.

Orsino solo.

**O** Forza d'Amore tu sei pur grande, quando  
io penso al periglio in che io pongo l'honore,  
& la vita mia, tanto ogn'or lo considero, & ritro-  
uo maggiore: ne però posso non oprar quello che di  
mia perpetua infamia, & ruina esser potrebbe,  
io so certissimo, che Sofonisba non vorrà ch'io le  
parli giamai: ben che ad inganno io le uada in ca-  
sa, & me la appresenti dauanti; ch'ella debbia  
farne rumore, & gridare, ognun sel crederà, &  
gridando ella, i vicini da cui per la sua honestà, è  
come figliuola amata, in suo aiuto rusciranno tutti  
alla strada, doue ogni mio disegno riuscirà senza  
alcun dubbio vano, & periglio porto di esser pre-  
sa, & uituperato, & appresso patirne castigo, &  
pena tale, ch'io mi pētisca amaramēte d'ogni mio  
errore, ben si sa, & si uede la giustitia che regna in  
questa felice, & tãto a Dio cara, & diletta Città di  
Vinegia. O amore qual cosa nō poi tu fare? qual ra-  
gione puo cōtrastare alla tua fiamma? qual ghiac-  
cio



cio da lei si puo diffendere? hor su poi che cosi ti piace, seguisci il suo volere, io andarò se Corona mi offerua la promessa; questa sera, & vsarò ogni arte, ogni humanità, per placare & farmi benigna colei che mi strugge d'appresso, & di lontano, & quando questo non mi gioua, farò poi ogni forza per hauerla, & condurla meco in ogni guisa, & intrauenga cioche ne puo intrauenire, che ad ogni modo non hauendo ella: m'è piu caro il morir, che il viuere. Ma ecco appunto Corona serua sua che vien di qua: allaquale parlerò molto più sottilmente per meglio sapere come gouernarmi: Corona oue ne vai?

Corona, & Orsino.

**B** Non giorno Orsino gentile. egli è buon pezzo  
 Coro. ch'io ti desideraua in un loco doue io haueua bisogno di te.

Orsi. E doue?

Coro. Io il ti dirò: ma per questo non voglio che tu ti discomodi di nulla, che io sono vestita da vantaggio. passando per vna bottega di Rialto ho veduto bellissima sargia berettina, & ho domandato quanto il braccio, m'hanno detto quindici soldi; ella mi parue tanta buona derrata, che subito mi venne voglia di hauerne vna veste, & allhora mi ricordai della tua cortesia. non pero che se tu ci fossi stato, io hauesse voluto cose alcuna da te.

Orsi. Questa è poca cosa, non t'ho io sempre mai detto,  
 che

che tutto il mio è al comando tuo? piglia, questi son quattro scudi; va è compra la sargia, & se piu te ne bisogneranno, chiedi che hauerai ogni cosa.

Coro. Io ti conosco tanto cortese, ch'io so che non pigliandoli ti farei dispiacere, & per questo gli piglio: ma non pēsargia ch'io habbia detto questo per voler, che tu me ne fossi liberale; che pur troppo mi contento di te, & pur troppo ti sono obligata, & pur troppo ho cagione di farti ogni piacere.

Orsi. Lasciamo pur questo, tu mi trouerai sempre ad un modo, & sempre stabile, & fermo nel farti seruigio: pur che nella impresa che tu promesso m'hai questa sera seruire, non manchi.

Coro. Oime, mancare an? piu tosto mancherei della uita, laqual però non tengo troppo ben sicura, operando per te quelch'io operarò: ma faccia Dio.

Orsi. Non dubitar di cosa alcuna, lascia tutta la paura, & il tuo timore a me, che altro a te non ne puo intrauenire al peggio, che tuorne bando di quella casa, della qual partendo verrai a stare con esso meco, ch'io uoglio ogni modo far casa da mia posta.

Coro. O me, e uenire io sola doue non fosse altra donna? guardame Dio.

Orsi. Apunto doue non sono altre donne, stanno bene le massare, che sempre le madonne odiano le massare, & amano i seruitori, & per lo contrario i padroni amano le massare, & odiamo i seruitori.

Coro.



## A T T O

Coro. *Alla croce del Sig. ch'io te lo credo, che molte massare apunto me l'hauuo detto, anzi ti uoglio dir piu, che quasi piu non se ne ritrouano che uogliono andare, doue sono altre donne.*

Orsi. *Horsu come faremo noi questa sera?*

Coro. *Fin qui, il Cielo non potea piu farne commodo, la padrona uecchia se n'è gita a uisitare una sua parente, e che sta male alla morte, & per uentura non uerrà questa sera a cena a casa, che inquanto a me sarà alleuiamento di non poco disturbo, perche ella ogni sera vuole che Sofonisba le sieda appresso, o al fuoco, o doue dimora; & la fa cucire che n'ha un piacere mirabile, la onde io non hauerei potuto cosi facilmente, & se non con sospetto, leuarla d'appresso alla uecchia, per menarla nella camera a meza scala, doue ho designato che tu ti nasconda.*

Orsi. *Fin qui mi piace molto.*

Coro. *Tu non hai da far altro se non alle due hore uenirtene alla porta, & hauendo prima ueduto lo sciusgatoio alla finestra, spingerla che aperta la ritrouerai, & uenirtene ch'io similmente lasciarò aperto quel uscio a meza scala di quella cameretta, & quiui nasconderti, che poi ci condurrò Sofonisba, & fingendo andar per alcuni altri seruigi in casa: sola la lasciarò; tu sa allhora come meglio ti parrà; aiutati amore.*

Orsi. *Cosi farò senza alcun fallo, & senza altro dirti io me ne uerrò alle due hore, io uado, & mi raccomando?*

Coro.

## T E R Z O.

31

Coro. *A Dio anch'io uoglio andar in casa, che di qua uedo uenir non so chi.*

Brunetto solo.

**O**'Ime quanto piu manca la speranza in me; quanto piu ueggio il mio Valerio acceso d'altri; tanto piu cresce il desio, & piu m'accendo io di lui. Ecco questa è una lettera, che manda Valerio a Viluppo, io so che questa sarà data in mano a Sofonisba, io so che questa è piena tutta d'amore, tutta di dolcezza, & tutta di gioia, ah crudo cielo a quale stato piu doglioso mi serbi? non hai tu fatto l'estremo di tua possa homai sopra di me? perche adunque piu tenermi uiua? che farò io? farò cosi crudele contra me stessa, ch'io medesima a me usi tanto tradimento? Non darò adunque la lettera, ahime dunque potrò non obedire il mio Signore? dunque potrò patir, ch'egli per me resti di hauer vn suo piacere. Tolga Idio che mai sia questo, anzi prego Amore, che lo faccia sempre esser rubello a i miei desiri, se pur vna minima scintilla di piacere egli perdesse, facendo me contenta. Io uoglio adunque battere questa porta, & fare fidelissimamente, cio che m'ha imposto il mio padrone, sciocca ch'io sono, pur è meglio almè leggere cio ch'egli scriue: ma come sigillaro poi di nuouo la carta, che Viluppo piu tristo che l'inganno non se n'accorga? horsu io farò  
destra-



destramente al meglio ch'io potrò. Ne questo torto posso sopportare de fargli, adunque conuiene che io batta senza legger, ne altro sapere, tic toc, tac.

Viluppo, & Brunetto.

**C**hi batte? o Brunetto aspetta ch'io vengo a te.

Bru. Io t'aspetto, così t'aspetta s'io alla forca per douer-  
ti impiccare ruffiano, traditore, o infelice chi si fida in seruitore.

Vilup. Eccomi hai tu portato la lettera?

Bru. Pigliala che ti sia portato la testa lungi dal busto mille miglia.

Vilup. E perche cagione ribaldello che tu sei?

Bru. Io scherzo con esso te, io non vorrei per quanto m'è caro Costantinopoli.

Vilup. Hor su basta, dirai, Valerio ch'io farò il seruigio, io uado in casa.

Bru. Così sia egli fatto a te con una scopa, e con un pugnale o Dio come ua il mondo, adesso chi vuol nominare un perfetto ladro, un perfetto traditore, un perfetto ruffiano, nomina un seruitore, che la maggior parte sono macchiati di cotal pece, quanti, ce ne sono in questa terra, che come costui mangiano il pane, & sono salariati, da chi per ragione de-  
rebbe ponerli in croce, & farli morire? Infelice secolo, piu non c'è nulla di buono, ogni cosa è corrotta homai, ma eccolo il tristo, ch'egli esce di casa con il

suo

suo padrone, Dio guardi ogni fidel Christiano dalla costui, o simil seruitu.

Viluppo, & Leggiero.

Vilup. **A** Dunque ti bastarà l'animo di star saldo, & fermo a quanto bisognerà?

eg. O di legami, & lascia poi star saldo, e fermo a me, ma costui è così gran valent'huomo an?

Vilup. O o, pensa: egli fa correre l'acque, ritien le montagne, & mille altre tal cose marauigliose; egli ti farà andar inuisibile, & anco volare, se ti sarà in piacere.

eg. Cancarò io l'haurò caro per poter volar anch'io in compagnia de gli lugarini.

Vilup. O che leggiadro lugarino; parrebbe un asino.

eg. Che di tu de asino?

Vilup. Io dico, che staresti meglio in compagnia dell'asini.

eg. Ma li asini volano.

Vilup. Volarono allhor che voleuai tu, e non piu tosto.

eg. Et perche staranno fin allhora?

Vilup. Per farti compagnia con le ale nuoue.

eg. Ma dimmi di gratia, come deurò fare a farli vezzi?

Vilup. Che bizaria ti piglia a voler ch'io te insegni a far carezze a gli asini? non dubitar che fra gli asini riuscirai ben sì, ma ti bisogna ben imparar a cantar come loro per passar tempo.

eg. Insegnami adunque.

Vilup.



Vilup. Vanne in rialto che ci sono infinite scuole di cato.

Leg. Ma questi tali non insegnano a cantare a gl'asini.

Vilup. Tu cercarai, & non trouando verrai a me, ch'io te insegnarò uno che mi credo che t'insegnarà, & che ti saprà insegnare, perche egli è vn'asino ancora lui, & quasi ch'io non dissi peggio.

Leg. Meglio sarà, che tu m'insegni vuoi?

Vilup. Io te insegnarò, ma non andare poi manifestando.

Leg. Io non lo dirò ad alcuno, ma che importarebbe questo?

Vilup. Importarebbe, che tutti gli asini verrebbero alla mia scola, dou'io non potrei supplire, che tanti ce ne sono in questa terra, ch'è vna marauiglia.

Leg. Insegnami ch'io non dirò nulla adunque.

Vilup. Horsu poi che tu m'hai promesso fa così: isan isan.

Leg. An, tu vuoi ch'io faccia il verso, & la voce che fa l'asino quando ei raghia.

Vilup. A quel modo si canta alla asinesca.

Leg. Odi mo, s'io saprò fare meglio di te? isanoon, che ti par?

Vilup. Tu sai anco fare meglio d'uno asino, o come tu fai bene, vn'altra volta di gratia, state attenti a questa armonia.

Leg. Hor ascolta, is an ooon ooon.

Vilup. O buono o buono, adesso confesso, che tu puoi stare fra gli asini c'hai il canto.

Leg. Ma dimmi non sarebbe anco buono, che io imparassi il suono.

Vilup. Ah ah ah, o che sottili auisamenti, ma io non so  
doue

doue gli asini s'abbino il suono, se non allhora che Zefiro gli spira per sotto la coda.

Leg. Horsu mi bastarà per hora il canto.

Vilup. Si si affrettiamoci, che ritrouiamo il Negromante in casa, che facilmente egli se n'uscirebbe, & ne fuggirebbe l'occasione, ch'è tanto pegra al tornar poi, che mille fiate si fa poscia desiderare.

Leg. Camina auanti.

Vilup. Caminiamo che Rustico che esce di casa non ci veda, & intriamo in casa ch'io la vedo aperta.

## Rustico solo.

Questa ladra di Corona non mi vuol niente di bene, alla fede io voglio andare al mercato, & intender doue stantia costui c'ha mormorato Viluppo al padrone, che per arte di astronomia fa innamorare la brigata, & farla si fieramente innamorar di me, che la non possa stare ne in foco, ne in acqua, ne in altro, senza me: ma chi è questo vecchio, & questa femina che vengono di qua.

## Sempronio, &amp; Baila.

Io voglio che in casa mia tutti te honorino & ti facciano carezze piu che prima, ch'io non offeruo il prouerbio che dice, morta la capra partita la compagnia, ben che piacciuto sia al grande Iddio, ahime ch'io nol posso dir senza lagrime, tuormi quella figliuola così sfortunatamente, che con tan-  
Il Viluppo Comedia. E te



te tue fatiche m'alleuasti, & nutrisli, non però me ne scordo, ne scorderò giamai in vita mia: & anco morendo farò sì, che hauerai cagione di benedire il latte che desti bere a quella pouera figliuola; sì che sia di buona voglia, & lascia dire le altre massare, che elle si partiranno & tu restarai: ne ti spauentare, p veder il mōdo tutto pieno de ingratitudine, che fra li pochi che si tēgono a mēte i beneficij riceuuti (la Dio mercè) annouerare si puo anco Sēpronio.

**Bai.** Iddio ti dia il guidardon in questo, & nell'altro mōdo di così santo & raro volere, & sta di buona voglia, che per i buoni tuoi pensieri, & per le benigne tue operationi, sei ancora per hauere auanti la morte tua una estrema allegrezza.

**Semp.** Faccia Iddio il parer suo, ma io t'auiso ben che non il thesoro, che suole esser sì caro idolo de gli auari, & infelici uecchi, non il veder Orsino mio figliuolo in grande, & honorato stato, ilche pure suole esser caro a i padri, come si comprende da infiniti, che non curano di perder l'honor, & l'anima per lasciarli tali; potrebbe apportarmi pace ne allegrezza alcuna: che ogni gioia che io hauea, & quanta gia mai ne douea uenir per me, tutta si portò sotto l'acque, & con essa perì: la mia dolce figliuola Cornelia: come molto meglio ch'altrui sai tu, che quattro mesi homai denno essere ond'io non ispero, ne sperar possopiu bene alcuno, se non da morte: laqual mi giouarà quando mi porterà sottera.

**Bai.** Prendi conforto che Iddio non manca ad alcuno giamai.

**Semp.**

**Semp.** Questo so io; ma io son humano, & padre; ma dimmi di gratia se tu lo sai, Orsino è egli innamorato? in cui?

**Bai.** Di questo non so io nulla, ne mai n'ho sentito se non questa parola, non mancherebbe altro.

**Semp.** Egli è impossibile, che così non sia. Egli per prima; poche uolte si vede in casa, & quelle poche sempre si vede con pensiero, hora ride senza proposito alcuno, & in un subito poi torna tristo, ha lasciato gia molti giorni, ch'io lo so, la compagnia di alcuni gentilissimi gentil'huomini esempi rari di buoni & virtuosi costumi, & pratica con certi, ch'io non me ne contento. Iddio ci ponga la mano, ch'ei non se infetti di qualche cattua compagnia: forse che questa terra non è pericolosa.

**Bai.** Di questo io non so nulla.

**Semp.** Horsu andiamo, ch'io sento aprir un uscio, andiamo ch'io ti farò dar quella tela.

Negromante, Viluppo, e Leggiero.

**M** Andami dieci altri scudi, ch'io non voglio star saldo, & darti una pietra di così gran valore per proprio un pezzo di pane.

**Vilup.** O padrone doue sei; doue diauolo è gito il mio padrone. O traditore, io credo che tu l'habbi fatto portar per aria da Diauoli.

**Leg.** No no Viluppo io son qua; ma son inuisibile, che la pietra opera.

**Vilup.** Così operasse ella nella vesica a chi saprei dir io.

**E a Leg.**



Leg. Tu non mi vedi no?

Negr. Poni giù la pietra, se tu voi ch'egli ti vegga.

Vilup. O padrone, doue sei tu stato fin hora?

Leg. Inuisibilium Viluppo con gli Angeli.

Negr. State pur a vdir.

Leg. Di gratia va un poco ancora tu inuisibile.

Vilup. Io ei voglio lasciar andar i falliti, & i debitori: & non ci voglio andar io.

Negr. Tu non potresti manco, si ben volesti, che la pietra è consecrata in nome suo, & non tuo; & tu guarda da quì inanti di comandargli piu simil cosa, che la pietra perderebbe la virtu anco per te.

Leg. Si si questo l'ho vdito dire.

Vilup. Ha ella questa pietra altra virtute?

Negr. Si.

Leg. Et quale?

Negr. E contra il veleno, come quella che dicono esser pietra di san Paulo: tien caldo che la pietra, se ben fosse da mezzo inuerno.

Leg. Per Dio si che la m'ha fatto sudare, cancarò ella è grossa & graue.

Negr. Che vuoi tu che tanta virtù, sia cosa leggiera, & picciola?

Leg. Horsu andiamo a casa Viluppo, che ragionaremo adagio del resto.

Vilup. Vanno tu con la tua Elitropia, che in ogni modo sei inuisibile, & io me n'andrò per un'altro serui-  
gio, & tosto tornarò.

Leg. Aiutami la pietra in spalla.

Vilup. Questo farò, o su su o venga il cancaro.

Leg.

Leg. Vengalo à te, tu m'ha quasi stroppiato i piedi.

Negr. Io te l'haurei saputo dire, bisogna che to solo la pigli, perche ogni volta ch'ella ti tocca, tu sei inuisibile, onde chi t'aita, non vedendoti non puo saper doue tu sei.

Leg. Cancarò egli è una gran fatica questo andar inuisibile, quasi ch'io non posso aiutar mi la pietra in spalla, horsu a Dio io vado inuisibile a casa.

Viluppo, & Negromante.

**T**Rappola mio, con questo scioccone guadagneremo di molti ducati: perche ei n'ha, & è pe-  
natura anco assai liberale, & poi come tu vedi in  
namorato: io gli darò intendere che questa sera se  
egli ti manda uenticinque scudi, che bisognano pa-  
gare lo spirito dello amore, che tu farai l'incanto  
onde la sua Diua gli corra dietro, egli senza alcun  
dubbio mi credera, & farà ciò che io gli consiglierò;  
& noi con queste simil cose se intrateneremo, ca-  
uando la quinta essenza di questo pazzo, egli l'in-  
namoroto di un giouine, credendolo femina però,  
che non pensasti male.

Negr. Quando ei anco le credesse maschio che sarebbe?  
non s'accommodarebbe egli al tempo, & a l'usan-  
za, cosi non fosse, che percio Iddio ci manda & m'ad-  
darà tante tribulationi, che guai a noi.

Vilup. Tu dici piu che il vero, Ma odi pure, questo giouine  
è mio grandissimo amico, bisognando io farò  
senza, ch'egli sappia di te cosa alcuna, che fingerà



struggersi a fatto, & morir per amore di questa bestia: & così le cose passeranno bene.

**Negr.** Ben pensasti Viluppo mio, ma io ne voglio poi far un'altra, che sarà non meno bella di questa, io lo voglio far parlare con una testa di morto, che parerà che si muova, & spire, & gli risponderà a proposito, che noi gli faremo dir cose maravigliose.

**Vilup.** Questo sarà buono sì, & vorrei che questo si facesse inanzi che altro, che poi egli si crederà si fattamente ogni cosa, che beati noi.

**Negr.** Conviene che in tutto hoggi, io faccia di hauer una testa di morto, del resto io poi son sempre in ordine.

**Vilup.** Questo sarà facile trouare, & senza mandarti molto lontano, una te ne insegnerò che fu già di un bandito, che senza il resto del corpo, è posta in una di quelle sepolture antiche.

**Negr.** E doue.

**Vilup.** A quella Chiesa ch'è appresso la nostra casa a punto.

**Negr.** Si si io so doue, quella sepoltura che ha il coperchio di legno?

**Vilup.** Sì, quella è dessa.

**Negr.** Bisogna ch'io vada tardi: che se io fossi veduto mal per me.

**Vilup.** Non ci è periglio, ma te insegnerò io un bel tratto, & sicuro, io voglio che tu ci vada vestito come suole andare una certa pizzocchera, che da diuotion in un certo Santo che è dipinto nel muro sopra la sepoltura. Ognuno si è accorto di questa bestia,

& chi l'ha pur vna santa, & (chi com'io) per vna solene ruffiana, che infinite ce ne sono di queste grafia Santi, che fanno quest'arte, o ben tu essendo veduto sarai creduto lei, & così pigliarai dalla sepoltura ciò che vorrai senza sospetto, o periglio alcuno.

**Negr.** Ma come farò io che non ho in casa simili vestimenti.

**Vilup.** O di fa ch'io ti troui in casa alle ventitre hore, ch'io ti menarò a casa di una mia amica poueretta, doue tu lasciarai i tuoi panni, & vestirai quelli di questa mia amica che al proposito sono.

**Negr.** Horsu l'è detta; piglia, Viluppo questi sono la metà de li scudi che mi ha dato il tuo paarone per la Elitropia, io voglio che sempre portiamo per metà tutto quello che da costui potremo cauare.

**Negr.** Altro non voglio se non che tu mi tenga secreto, & che tu non palesi ad alcuno ch'io mi sia, ne ciò che in Roma me intrauenne, ne in cosa del mondo.

**Vilup.** Parla d'altro, che di questo non ti conviene, horsu io voglio andar per un seruigietto aspettami alle ventitre.

**Negr.** Senza un fallo t'aspettarò, uanne ch'io me ne torno in casa.

**Vilup.** Va pur la maestro Trappola, che quasi già t'ho trappolato, per Dio a costui deue esser intrauento qualche gran vergogna a Roma; ch'egli dubita ch'io non lo ridica, io per me ce l'ho veduto, & conosciuto, & so che gliè un ceretano: ma non so però altro, pure tacendo fingerò di saperlo, per meglio tenergli il piede nella gola io voglio in ogni



modo fare, se mai potrò un dispiacere a lui, & un piacere a sua moglie, & quasi quasi che già m'ho pensato il come ma meglio il pensarò ancora, ma ecco Rustico, de done vien tu Rustico dal mercato?

Rustico, & Viluppo.

**O** Viluppo, io vengo dal mercato, caro fratello fammi uno piacere, voi tu?

Vilup. Si si dimanda pure.

Rusti. Insegnami di gratia doue ritrouaro quello Negromante histrione, che fa innamorare le femine con li spiriti.

Vilup. O Diauolo, mi pare apunto che tu vadi cercando li spiriti, & che cosa vuoi tu da lui?

Rusti. Che egli faccia innamorare una garzona.

Vilup. Di cui.

Rusti. Dimi, potta del Turco.

Vilup. Hai tu danari da dargli?

Rusti. Io ho venduto una vitella alla villa.

Vilup. Basta basta, a casa ti parlaremo, farò ogni cosa.

Rusti. Di gratia Viluppo.

Vilup. Taci per costui, che vien di qua.

Brunetto Rustico & Viluppo.

Bru. **C**he fai tu Viluppo con questo huomo da bene?  
Rusti. Cancaro, ch'io son un'huomo da bene, figliuolo bello, & Brunetto gentile.

Vilup. Vedi vedi come il corbo s'accomoda al boccone, che

che so io, ragionauo delle cose della villa.

Rusti. Non per questa croce, che noi ragionauamo d'amore.

Vilup. Dico ben io, & tu done ne uai.

Bru. Io vado per uno seruigio a Dio.

Vilup. Aspettami ch'io veniro in compagnia.

Bru. Perche tu non ci venga fuggo, a Dio buon'huomo.

Rusti. Ha egli detto a me quel buon huomo?

Vilup. Ben sai.

Rusti. O puttana di mio padre, & io non ho risposto, ma io farò ch'egli mi sentirà, se fosse a Bergamo, buon giorno, e buon anno figliuolo, Brunetto bello. Cancaro Viluppo io darei a costui i danari tutti della vitella & della veza.

Vilup. M'accorsi ben io, che tu gli haresti anco dato altro, ma leccati il labro.

Rusti. O se egli fosse femina, & mia moglie, come ben ci accordaremmo noi.

Vilup. Taci bestia, che le starne non son bocconi da villani, vane a casa ch'io parlarò col Negromante, & farò ch'ei farà ogni cosa che tu vorrai.

Rusti. Io vado.

Viluppo, & Colombina.

Vilup. **Q**uesto è un gran buon segno, che le cose debbano passar felicemente, ecco un'altra volta incontro colei ch'io cerco. Colombina oue ne uai?

Col. Questo è un buon segno che ci incontriamo spesso.

Vilup. Questo è miglior assai: piglia.

Col.



Col. Che cosa, o come egliè bello di San Marco e? ma che vuoi tu ch'io ce faccia?

Vilup. Questo è tuo, e promettendone offerire altri dieci alla tua mano per parte sua, t'arredo la lettera di quel giouine, di ch'io ti parlai questa mattina, pigliala, & fa che ad ogni modo questa sera noi sappiamo come haurai fatto.

Col. Io farò ogni mio sforzo, per amor tuo, che lui ancora non conosco.

Vilup. Egliè giouine tale che quando tu lo conoscerai, conoscerai una persona così gentile & liberale, che ringratiarai così il Cielo d'hauerlo conosciuto come d'ogni altra gran ventura, che ti fosse potuta auenire.

Col. Dimmi di gratia come veste questo giouine, & di che aspetto.

Vilup. Egli veste un Rubbon di N. & ha un poco di barba N. di statura commune, ma smisuramente cortese, & benigno: ma perche dimandi tu questo?

Col. Io il ti dirò hoggi, & non è molto, ho incontrato un giouinetto, ilquale per quanto io hera dalle tue parole comprendo, non puo esser altri che questo, & perche io era in loco doue egli veder non mi potea, per certe sue parole me ste, & dogliose, troppo ben compresi, che egli innamorato era, ne potei stare per compassione, ch'io non me gli mostrassi, & offerissimi ancora, in cio che per me si poteua: io lo ritrouai, il che mi da certissimo segno, che egli era il tuo amico: tanto cortese, ch'io me gli feci schiama: egli hauea una beretta con una medaglia, &

vna collana al collo.

Vilup. Tu dici la verita, questo è desso, ne puo esser altri, & ha nome Valerio.

Col. Per la vita di mio marito, ch'io lo seruirò tanto di core, che tu vedrai, lascia pur fare a me, ma dimmi in questa casa non sta la fanciulla?

Vilup. Si si.

Col. Ma chi son quelle donne che ne vsciscono hora fuora?

Vilup. A punto Sofonisba, & la serua, io ti lascio, ch'io non voglio ch'elle mi vedano non mi nominare per niente.

## SOFONISBA, CORONA

Et Colombina.

Sof. S' Ella morrà suo danno.

In ogni modo ella è vecchia, non si puo mancare di andarla a vedere per esser parente così stretta, & anco parche madonna che ci andò questa mattina, & lo ha comandato.

Col. Ditemi giouine, sapresti uoi insegnarmi doue è la casa quinci oltre, di una gentildonna che fa la uorare così sottili, & belli lauori? uoglio dire che ne porta, & se ne diletta, io ho da mostrarle il piu bel bauaro, & le piu belle camicie venute nuouamente di Fiandra, che siano al mondo, & vorrei intendere s'ella comprar le volesse, che n'haurebbe un mercato di fango.

Sof. Vecchietta cara noi non ti sappiamo insegnare alcuno



alcuno in questo contorno, che si diletta troppo di lauorieri, ma se tu vuoi mostrarli forse io le comprerò & restarottn. obligata ancora.

Col. Più tosto a te che ad altra, che in uerità egliè peccato, che così come tu sei la più bella figliuola di questa terra, che così anco tu non porti più belli & più fini lauorieri, che si possono uedere.

Sof. O gran mercè madre cara, quale io mi sia sempre ni' haurai prima a farti cosa grata, ma doue sono questi lauori.

Col. Io gli ho a casa: ma se tu voi fra un pezzo tutti gli arreccarò a te.

Sof. Io ti prego quanto più posso, & sarai cagione ch'io tornarò questa sera, ch'è forse non ci sarei tornata, perche io uado a uedere una mia parente che sta alla morte.

Col. Cara Agnoletta mia.

Coro. An dimmi, c'è fra questi lauorieri qualche bella opra di straforo?

Col. Ci sarà bene anco qualche cosa per te sì, io ti voglio donare uenticinque aghe damaschine, le più buone che si uedessero, c'ha portato uno mio figliuolo di Mantouana nuouamente.

Coro. Io ti ringratio uecchietta, ma quando uenirai?

Col. Quanto starete a far ritorno?

Sof. Un' hora, & non più intrauenga ciò che vuole.

Col. Et io fra lo spatio di un' hora sarò a te.

Sof. Horsu noi senz' altro t'aspettiamo: a Dio uecchietta.

Col. A Dio Cherubin mio, sior di Maggio, anima d'amore, così bisogna dire alle donne, questo è il maggior

gior piacere, che se le possa fare, & per lo contrario il maggior dispiacere se le fa dicendole brutte, oime io mi ricordo già che una mia vicina, disse una volta tanta villania ad una mia comare, che haurebbe mosso ad ira un santo Francesco, e mai ella le rispose, come ella soggiunse; brutta femina: vatti nascondi; non ce ne uolse più. Ella per questa parola le si auentò contra, & fece vendetta, poi d'ogni minima, che detta le ne hauea, ma in effetto questa è una bellissima giouine, & spero che le cose andaranno bene: io voglio andare per ritrouare i lauorieri, ch'io so doue ne son de bellissimi, & con questo mezo uedro di seruir l'amico.

## A T T O Q V A R T O.

Viluppo solo.



O non credo però che Colombina habbia fatto ancora altro della lettera, che ben ch'io la lasciassi con Sofonisba, ella era qui sopra la uia, & si ci era anco la massara, deue hauer fatto il parentato, & questa sera poi tornerà. O Dio che riuscirà? vorrei saperlo, ma ecco la inuisibile, doue diauolo vuole andare questa bestia con questa pietra in spalla per niente non bisogna ch'io mostri di uederlo, ma uoglio ben dargli quattro sassate. O cancaro io ueggio il grosso colombo, uoglio tirargli di sassi, che se per uentura io l'occidessi farei domattina una buona collatione.


Leg.



Leg. Oh.

Vilup. Poco manco ch'io non lo cogliessi: ma egli non s'è mosso ancora, io posso tirargliene vn'altro, & così sia.

Leggiero, & Viluppo.

Leg.  Ime oime Viluppo non fare. In nomine panis, che parlano i colombi? pur assai bestie parlano, ma colombo non vdi' io giamai alla vita mia che parlasse, ma che dic'io di colombi se il colombo c'è piu? debbe esser questa vna qualche fantasma, ma io la saprò meglio incantar assai, se ella è fantasma, che la moglie non fece di Gian Loteringhi: ella la incantò con le parole, & io la incantarò con il bastone.

Leg. No no Viluppo, io son Leggiero inuisibilium dominum tuum.

Vilup. Come che tu sei leggiero di ceruello? io te lo credo: ma doue sei tu?

Leg. Non mi ueditu ch'io son inuisibile?

Vilup. Diauolo falla, che tu se inuisibile, & vuoi ch'io ti vegga, poni giu la pietra ch'io ti possa vedere.

Leg. Io la pongo, o tu mi uedi pur hora?

Vilup. O adesso si, ch'io ti guardo, ti ueggo.

Leg. Cancaro tu m'hai dato due sassate, non volendo, molto salate.

Vilup. Me ne rincresce, & me ne rincresce anco piu che tu gridassi; perche io tiraua sassi a vn colombo, il quale mai si mosse fin che tu con la voce non lo spauen-

spauentasti iogli n'haurei tirato ancora due, & certo l'haurei gionto al fine.

Leg. Tu aggiungeni ad ogni colpo a me.

Vilup. Et a me pareua dar nel muro, ma che vai tu spasseggiando così per queste strade?

Leg. Io mi pigliaua piacere da ingannar queste mura, col toccarle senza che elle mi vedessero.

Vilup. Non per questo sacro Vangelo, che elle non ti possono vedere.

Leg. Così farò alla mia inzuccherata Brunetta, io le donarò vn bacio, poscia mi fuggiro io le toccherò le mamelle, & poscia riederò, i le alzarò la gonna.

Vilup. Pian non passar piu inanti, non si possono far tante cose, baciare, & tocar si puo, & alzar anco la gonna: ma io so che tu uoleui dire, e ficcaromele sotto.

Leg. Tu sei tanto indouino, quanto io inuisibile.

Vilup. Vedi adunque che non si puo, perche ogni volta che tu sei inuisibile, tu hai la pietra, che altramente non saresti, e come Diauolo vorresti mai intrarle, o ficcartele sotto con quella cosa così grossa?

Leg. Cancaro alla pietra dunque, che adire il vero di quel baciare, & di quel toccare senza il ficcaromele sotto, per farle il solletico, o gattarigole, non darei vn quattrino io.

Vilup. In questo tu hai giudicio, ma non dubitare che anco a questo ho proueduto, il maestro farà questa sera uno incanto, che tu l'haurerai nelle tue braccia.

Leg. Nelle mie braccia?

Vilup.



Vilup. Nelle tue si.

Leg. In queste?

Vilup. Ne hai tu altre forse?

Leg. Vn'altro.

Vilup. Cancar ti uenga, ma tu t'inganni: non debbe esser un braccio, forse una quarta, tu non saresti huomo se cosi fusse.

Leg. Anzi io sarei piu d'huomo: ma quando hauero la mia Brunetta?

Vilup. Questa sera ti dico.

Leg. In che modo?

Vilup. Poni la pietra dentro da l'uscio, e andiamo a dare una uolta, che il tutto ti ragionarò.

Leg. Io la pongo: ma s'ella rubbata mi fosse?

Vilup. Non dubitar, che niuno non sapendo la sua uirtù, non si pigliarà cosi gran carico di peccato adosso no.

Leg. Horsu andiamo: ma chi è costei che escie di quà.

Vilup. Sia chi esser si uoglia, uoltiamo di quà noi, & lasciamo andar chi vuole.

Colombina sola.

**H**orsu io non posso mancare a uia niuna, io ho ritrouato di nuouo il giouine, & arditamente gli ho detto esser io quella, che lo debbe seruire, & in segno di ciò mostratagli la lettera, egli n'ha hauuto piacere infinito, & m'ha promesso mari, e monti, & oltre ciò m'ha donato un'altro par di scudi, ne uole che questi se intendino in quei dieci, ch'egli

ch'egli mi fece prometter per Vilnppo: ond'io sono tenuta a fargli seruigio del sangue: ma io non so, se la giouane sarà ancor giunta; o eccole per mia fede, che elle uengono ancora loro, io le aspettarò.

Corona Sofonisba, & Colombina.

**S**ofonisba ueditu la vecchietta da i lauori?  
Sof. Ella non è quella.

Coro. Si ben, io la conosco piu del mondo.

Sof. Tu dici la verità, Madre come stai tu?

Col. Balsamino mio, io sto al comando tuo, & ho portato i lauori in questa scatola, perche non s'imbrattino.

Sof. Ben hai fatto madre mia.

Coro. Et le mie aghe?

Col. Tuo, figliuola mia.

Coro. O le son larghe di buco.

Col. Io non vidi mai, che le donne guardassero alla larghezza del buco, ma si ben alla bontà, & forza della punta.

Sof. Entriamo in casa, che vederemo i lauori, e lascia dir questa bestia, ch'ella fa molto, che cosa uogli a un buon ago auere.

Coro. Io lo so si, & n'adropo anch'io di cosi buoni, quanto altri.

Sof. Horsu intra madre.

Col. Si sangue mio si.



Valerio, e Brunetto .

**C**erto io comprendo bene, che mio padre ha tutte le ragioni del mondo, e credo, che gli sia troppo amaro, ch'io così perda il tempo senza produrre il frutto delle sacre lettere; laqual con tanta sua gran speranza egli aspettava di me, egli ha ragione dolersene & a lamentarsene a morte; ma chi puo contra Amore far forza o difesa alcuna?

**Bru.** E padrone, colui che ama l'honesto fa forza ad Amore .

**Vale.** Dishonesto cosa non cerch'io di Sofonisba .

**Bru.** Parti honesto non obedire il padre?

**Vale.** La forza non soggiace alla ragione .

**Bru.** Forza non si face a colui, alquale in libertà si mostra il laccio .

**Vale.** Anzi grandissimo guadagno mi fu posto inanzi a gl'occhi, il dì, che senza far punto di difesa, legar mi lasciai da dui begli occhi ardenti .

**Bru.** Questo fu inganno, & non forza .

**Vale.** Anzi fu forza, ma di tale inganno .

**Bru.** Chi t'vsò questo inganno?

**Vale.** Sofonisba in compagnia d'Amore .

**Bru.** Ahime quanto mi rincresce, che tu l'ami così ardentemente .

**Vale.** Che pro, ne danno ti puo venir di questo?

**Bru.** Danno grandissimo .

**Vale.** Perche?

**Bru.** Se questo non fosse, io haurei ancora speranza di se

guir

guir lo studio: ilquale inuida morte, che troppo presto mi tolse il padre; & dura pouertà me impediscono, io so che non essendo innamorato tornaresti allo studio, come sarebbe ragione; & standou tu ci starei anch'io; doue in altra guisa nõ posso, parti adunque, ch'io habbia ragione di maledire l'Amore .

**Vale.** Forse che un giorno Iddio ci aitara, mi duole piu assai che mio padre, come intendo; se ne uiene in questa terra, per leuarmi di questa impresa, ma sarà quello che piacerà a Dio . Vanne al Corallo correndo, & se uenisse quel gentil'huomo di hiersera, digli ch'io verrò tosto .

**Bru.** Io uado .

**Vale.** O che crudele passione sente mai sempre chiunque viue innamorato: mai si troua senza dolore, hora ch'io pur deurei stare alquato di buona uoglia, per la speranza, che m'ha dato Colombina: od almeno quello, che m'ha promesso di operar Viluppo; cioè mettermi doue sarà la mia dolce & amata Sofonisba; piu guerra sento che mai, però che mi s'appresentano a gli occhi, quante cose di questa impresa possono danno, & vergogna mia riuiscire, da l'altro lato Amore vien poi, & con le sue dolci speranze, mi lusinga: ond'io fra questi contrarij ne viuo, ne morto resto: ma chi è questo vecchio, che mi viene alle spalle? egli è il misero padre di quella meschina di Cornelia: a cui io già fu tanto crudele, che marauiglia non è se hora non trouo in Sofonisba pietade alcuna, io caminaro auanti; ch'io non uoglio che egli mi giunga .



**O** Misero quel huomo che pone speranza in cosa mortale: marauigliomi bene, ne so perche s'auenga, che noi facciamo ogni opera per viuere, essendo tanti, & si graui li affanni, che si prouano qua giù, & si poche l'allegrezze: questo cred'io che auenga, perche non hauemo fede, ne credemo fermamente, che quello che ci ha promesso, chi solo ce lo puo anco attendere; ci debba esser offeruato: che se ciò tenessimo per fermo, sprezzaremmo la vita, & quanti piacere; se fossero infinite; ella ci potesse dare. Ahime che ben presaghi siamo noi delle pene nostre, & scendo fuora del corpo della madre; & conosciuta la certezza di quelle, ne fece subito piangere, quanto è piu saggio quel candido animale, che in la sua morte canta di noi, che piangiamo il fin de nostri dolori: ben che io non piangerò gia piu, ne m'attristarò, che piu che altro ho ragione di allegrarmi: qualhora morte a me verrà; poi che ho perduto ogni mio bene, che seco ne portò la mia cara figliuola Cornelia. O figliuola bene accostumata, o figliuola saggia, come miseramente mi sei rubbata, non mi ti smenticarò giamai; onde non saranno veduti unqua questi occhi senza lagrime, ne questo petto senza sospiri, ne questa bocca senza triste, & dolorose parole: ma che rumore è quel ch'io sento? o che gran rumore, uoglio andarmi con Dio tosto, che qualche cosa di male a me non auenisse, che troppo disgratiato son io.

Colom-

Colombina, Corona, Rustico, &amp; Sofonisba.

Col. **I**N manus tuas domine.Coro. **P**iglia quest'altra brutta vecchia ruffiana.

Col. Ahime io hauea tolto la casa in iscambio.

Rusti. Ah vecchia porca, tu uoleui adunque far diuenter la mia padrona una femina del peccato e? io ti voglio gittare in Canal grande.

Sof. Si si Rustico anegala, ch'io voglio ch'ella sia esempio a tutte quelle, che fanno quest'arte: &amp; che imparino alle spese di questa trista; quanto siano pazzia, a creder si che le gionine da bene si commouino ne per proferte, ne per lettere, ne per ciancie.

Col. Ah cara la mia dolce figliuola, che cosa sarà a te quando tu hauerai rouinata una pouera vecchietta, che vna uolta sola, ha commesso uno errore sforzata dalla necessità, che non ha legge?

Sof. Ah scelerata, tante stelle non son in Cielo, quanti ruffianamenti hai fatto alla tua vita; a me portar lettere an? a me proferir danari an? portarla in prigion Rustico.

Col. Induratum est il cor di Faraon.

Coro. Piglia la tua scatola, che sia l'ultima che tu veda mai piu, o che bei lauorieri venuti nouamente di Fiandra, questi son de bei lauoriz febre.

Rusti. Horsu io vado Sofonisba uoi tu altro.

Sof. Si si uia pure, andiamo in casa Corona.

Col. Ahime, ahime, se Dio ti guardi il bestiame, caro il mio bello, &amp; d'oro Rustico slegami, &amp; lasciami

E 3 andare



andare, ch'io ti voglio far hauer la piu bella fanciulla di questa terra per morosa.

Rust. Cancaro io l'ho la piu bella di questa terra: ma gliè ben vero ch'ella non mi vuole niente di bene.

Col. O se tu mi sleghi beato te.

Rusti. E come sarò io beato hor su io ti voglio poner giù in terra, hor su che dici.

Col. Io ti voglio hor hora menar dalla piu bella fanciulla di questa terra: laquale per mio amore, & in ricompensa del seruigio che tu fatto m'haurai; sarà tua innamorata, & non spenderai niente mai.

Rusti. O cancaro ella è bella an?

Col. Piu bella che la tua padrona Sofonisba.

Rusti. Piu bella anco che Corona?

Col. O quanto.

Rusti. A fe che gia me incomincia a tirar il cuore dietro a questa fanciulla: ma io mi credo quasi che tu mi burli.

Col. Per questa mano ti tocco che la serà, come t'ho detto.

Rusti. Hor su io ti voglio dislacciare.

Adeſſo adeſſo, voglio che andiamo dalla garzona.

Col. Egli è bene il douere, ne voglio che tu spendi un soldo.

Rusti. Io ho de soldi assai, ch'io ho venduto una vitella.

Col. Io dico ch'io non voglio che tu spendi un soldo, hor su andiamo, che apunto non so chi ce aggiunto alle spalle.

Rusti. Andiamo.

Vilup-

Viluppo solo.

Quando l'huomo ha fretta, & che la cosa importa, ei fa in un'hora, quel che per auetura, non essendo da queste due cagioni, stimolato, egli non farebbe in tutto un giorno, ecco io ho ragionato con Agnese mia amica; laquale per mio amore accomoderà de suoi vestimenti Trappola Negromante, per andare a pigliare la testa del morto. Et ancora ho parlato cō Gian dalle bagatelle: ilquale per lo esercitio, che egli fa, ha in casa d'ogni sorte di vestimenti, & d'habiti da contrafare, a questi ho dato ordine, che allo imbrunir della notte, che sarà toſta, che ne stia vestito lui, & tre altri compagni a un certo modo, che si saperà poi: & faccia una cosa, ch'io gli ho imposto, io so che egli mi seruirà benissimo, & voglio ad ogni modo trappolar questo maestro Trappola: & credo che mi verrà fatto, ho benissimo disposto il vecchio che intrarà nella sepoltura, & iui aspettarà che Brunetto vada; che così gli ho fatto credere che sarà; ma io non so s'egli è ancor giunto a casa meglio è ch'io prima parli col Negromante, che mi deue aspettare.

LE G I E R O, E T

Viluppo.

O Viluppo. Viluppo.  
Chi mi chiama di dietro? o padrone apunto

F 4

testè



testè pensauo di te, aspettami in casa, che adesso verrò a te, ne parlar però di quello, c'habbiamo ragionato insieme, che lo incanto non ti giouarebbe poi in cosa alcuna.

Leg. E tu doue ne uai?

Vilup. Io vado a dire al Negromante, che cominci lo incanto, che tu sei in ordine.

Leg. Vanne, & vien tosto, ch'io non vedo l'hora d'abbracciar la mia saporita Brunetta.

Vilup. O che pazzo, hor su io mi voglio affrettare, che l'hora è tarda, ecco la casa, tic, toc, tac.

Negromante, & Viluppo.

Negr. **O** Viluppo sono homai passate tre hore, ch'io t'aspetto, bene che si ha da fare.

Vilup. Questo ch'io ti dirò, sai tu doue è qui presso l'aspettiaria del finocchio?

Negr. Questo so.

Vilup. O ben passato la bottega, ci è una casetta picciola, che ha sopra la porta depinta una lanterna.

Negr. Io so, io so doue tu voi dire.

Vilup. O ben in quella casa voglio che adesso adesso tu te ne vada, che ci sta quella mia amica poueretta, c'ha nome Agnesa, che ti accommodarà di vestimenti per andare a pigliar la testa fuor della sepoltura, tu andarai la, & dirai che sei quello, di ch'io le ho parlato, & senza altro ella te intendera, et meneratti in casa: doue trouerai ogni cosa apparecchiata, che cosi ho posto ordine con esbo lei;

vanne

vanne adesso dapoi che tu hai il mantello a torno, che l'hora è tarda.

Negr. Ecco ch'io vado.

Vilup. Anch'io vengo a casa, che Leggiero mi ci aspetta, alquale ho fatto credere le maggior pazzie del mōdo, o quanto ne vogliamo noi guadagnare, se tu gli fai veder, che questa testa parli.

Negr. Questo farò facilmente, & mille volte a miei giorni l'ho fatto vedere anco ad altri, ne persona è così scaltrita a cui io non lo facessi credere, così bene acconcio la cosa, io la voglio prima fare, & poi farti conoscere lo inganno.

Vilup. Hor su vanne & non perder tempo alcuno.

Negr. Io vado.

Vilup. Va pure, che a te lo voglio insegnare lo inganno, io voglio battere forte che il padron mi senta, tic, toc, tac, toc.

Leggiero, & Viluppo.

Leg. **A** ltri che io non haurebbe pensato, che fosti stato tu, quello che batteua alla porta, vogliamo noi an?

Vilup. Che Diauolo uoi tu fare di quella spada?

Leg. Per ogni cosa che possa accadere.

Vilup. Ponila quì dentro da l'uscio, & metteci anco il mantello.

Leg. Meglio sarà ch'io lo ponga in camera, a mezza scala.

Vilup. Si si, va presto, o come se ne vuol ragionar di questa

sta



Ha burla, come se ne vol vedere, questo Negromante vuol dar materia di far qualche comedia.

Leg. Eccomi Viluppo in giuppone.

Vilup. Tu hai fatto bene, in ogni modo egli è così scuro homai, che alcuno non ti conoscerà, aiutamoci.

Leg. Tu non sai che una vecchia, dapoi che noi ci partimmo, è stata in casa a portar non so che lettere a Sofonisba, & n'ha hauuto di molte bastonate, & presa, & legata Rustico l'ha portata alla prigione.

Vilup. O diavolo è come.

Leg. Così è.

Vilup. In prigione l'ha portata Rustico?

Leg. Si ti dico, che importa, ecco quì la sepoltura.

Vilup. Horsu ecco il loco, doue ti goderai la tua Brunetta, però che quì per esser loco sacrato, la constringerà il Negromante a venire.

Leg. Hu hu hu.

Vilup. Che cosa? tu tremi di paura, ma se non voi intrar tu, io ce intrarò io.

Leg. No no, io non tremo no, ma vn cor dice intrali, e vn'altro dice non ce intrare, voi tu ch'io mi segni prima.

Vilup. Anzi no, che l'arte nō varrebbe un fico; ma quanti cori hai tu, che dici, che uno core ti consiglia a intrargli, e l'altro no?

Leg. Io n'ho parecchi.

Vilup. Tu hai tanti cori, & non sei ardito intrare in vna sepoltura, doue intra un morto? verresti che Brunetta sapesse questo?

Leg.

Leg. Vn morto non ce intra, si ci fa mettere.

Vilup. Tu vorresti mo esserci messo ancora tu e?

Leg. Io non mi curo di questo, io vorrei hauere vna secchia per fare il mio bisogno.

Vilup. Non dico io che tu, cachi di paura. Horsu io non me ne voglio piu impacciare, a tua posta, torniamo indietro.

Leg. Non intrare in colera, io ce intrarò: ma dimmi debb'io ponermi con la panza in su, o in giu.

Vilup. A che modo tu vuoi, che tanto di te val la panza quanto la schiena.

Leg. Horsu aintami, in manus tuas.

Vilup. O che cosa è, che tanto ti sei fatto pregare, tu starai quì, che tosto come t'ho detto verrà constretta dal Negromante la tua Brunetta, & verrà vestita da femina, & alzarà il coperchio di questa sepoltura: tu subito che uederai questo abbracciala, & baciala, & parlale, & fa ciò che tu vuoi, ch'ella è tutta tua, horsu rimanti in pace.

Leg. An? caso che io ci stessi troppo, portami da cena sai?

Vilup. Si si. Io voglio hora che ho sepelito l'asino, andare verso la casa di Agnese, doue il Negromante è ito a vestirsi, & deue homai quasi essersi espedito; io mi starò a veder fin ch'egli vscirà di casa, & subito intrarò io, & metteromi il suo mantello, & la sua beretta, & vederò di fargli vn piacere, che egli non mi dimanda; io voglio caminare, che questo è Brunetto apunto, che vien di qua, ch'io lo conosco allo andare, ben che troppo non lo posso raffigurare



gurare per la oscurità che già incomincia aquir star forza.

Brunetto solo.

**M**istra me, lascia che condotta sono io, ho sentito Valerio ragionando con un suo compagno dire, che questa sera egli è per andare, & provare in ogni guisa, o per forza, o per amore di haver Sofonisba nelle sue mani, con lo aiuto di Viluppo seruo, che gli ha promesso metterlo in casa, per quanto io compresi dalle sue parole; anco mio fratello Orsino deve sta sera prouare, & operare il simile, onde non ne puo se non grandissimo mal seguire, o fortuna crudele, io che ci ho l'Amante, & il fratello: che sperar ne posso; io uoglio andarmi a casa & pigliare una cappa, & s'io douessi di quinci oltra star tutta questa notte; vederne il successo: Ma chi è questa femina che ua intorno adesso, quanto piu me gli auicino, tanto piu mi par essa, si per mia fe, ella è la mia nutrice. Baila doue sei tu stata cosi tardi.

Baila, & Brunetto.

**Bai.** **O** Figliuola mia dolce, doue ne vai tu? ahime, che questo mi fece prouar mille morti crudeli al giorno, sempre penso a questo tuo andar necessariamente di quà & di là, & cosi la notte come anco il giorno, doue io temo che non te intrauenga qualche

che male, & percio mi muoro mille volte il giorno.

**Bru.** Baila mia non dubitare ch'io spero in Dio, che tosto usciremo d'affanni, che cosa hai tu sotto il braccio?

**Bai.** Vn poco di tela che tuo padre m'ha comprata, ma son poi stata in altri seruigi assai, che m'hanno condotta a notte, hai tu nulla di nuouo da ragionarmi.

**Bru.** Non io, e tu?

**Bai.** Non altro.

**Bru.** Horsu v'anne a casa che l'hora è tarda, domani s'io ti ritrouo al loco vsato, io penso di hauerti da ragionar di bello.

**Bai.** Io mi ci trouaro senza fallo.

**Bru.** Va al tuo camiuo, che non so chi viene in quà, anch'io mi parto.

Negro mante Vestito Da Femina.

**H**Orsu questa è hora ottima per far lo effetto, io non credo che nissuno mi habbia da uedere, ai quì si ua; o come ho da fornir questo uecchio pazzo: quell'altro suo seruo al quale ho promesso di dar sempre la metà, come gli la uoglio caricar bene, se per uentura come io credo potrò mai trare buon numero di scudi dalle mani di questo uecchio, questa è la sepoltura; bisogna ch'io apra ben gli occhi, che alcuno non mi ueda che la cosa andarebbe male, quasi ch'io temo & non so di cui, come ch'io fosse persago, ch'accadere me ne douesse qualche ruina,



ruina, io non ueggio gia comparir nessuno, hor su vo-  
glio spedirmene.

Leggiero, e Negromante.

Leg. **A** H vita mia dolce, cherubino mio, tu venirai  
pur meco adesso, tu sei l'anima mia.

Negr. Ahime.

Leg. Non ti varrà legende a questa volta.

Negr. Io ti scongiuro spirito maligno.

Leg. Hora ti porto via, ne ti muouer per la uirtù di que-  
spiriti che t'hanno condotta a me, accio ch'io fac-  
cia di te ciò ch'io uoglio, & cosi ti uoglio portar in  
braccio.

Negr. Tu mi sei fuggita? io ti giungerò?

Diauioli, Negromante, & Leggiero.

Dia. **D** Oue fuggi?

Neg. **A** hime, croce, croce, io non ti scongiurai  
mai, ne ti feci unqua dispiacere, io non son Negro-  
mante, io son vn Baro, che fingo di scongiurarti.

Dia. Grach, allach, bertach.

Negr. Ahime per la Luna, per il Sole, per il Cielo, per la  
Terra.

Leg. O poueretta la mia Brunetta, questi Diauioli me-  
l'hāno portata via: bona fu che non portorno me,  
io ho hauuta tanta paura, ch'io non ho saputo fug-  
gire, il Negromante haura fatto, nel far lo incan-  
to; qualche dispiacere a questi Diauioli, & eglino  
vorrano

vorranno sborare la colera sopra la mia Brunet-  
ta, o come per la paura ella hauea fatto la voce  
grossa: imparà, Leggiero. chi se impaccia cō Amo-  
re s'impaccia con il Diuaolo. Obime chi è costui?  
io voglio fuggire, che io non vorrei che il Diuaolo  
si fosse pentito d'hauermi lasciato stare.

Viluppo finto Trappola Negromante.

**V** Eramente quando s'ha da fare con persone  
che intendono il gergo, le cose non ponno pas-  
sar se non bene. Gian dalle bagatelle, alquale nar-  
rai la burla, che io uolea fare a questo mae-  
stro Trappola, per che egli è persona saggia, meglio  
m'ha seruito che desiderar non haurei saputo; io  
l'ho incontrato con i cōpagni, che si portano il Ne-  
gromante, che paiono apunto tanti Diauioli, & cre-  
do che gli habbiano chiusa la bocca, ch'io non lo  
sentì cridare. Resta hora a seruir la moglie, alla-  
quale non mancarò, io voglio Battere a l'uscio, &  
contrafare al meglio ch'io potrò la uoce sua, la  
Luna comincia a pigliar forza, io so che ella miue-  
dra, ne posso credere che ella non mi pigli in iscam-  
bio per suo marito. tic, toc, tac.

Bianca, & Viluppo.

**C** Hi è la, sete voi? aspettiate ch'io v'apro.  
Ecco, che le cose non potriano andar di mi-  
glior trotto.

Bian. Entrate marito.

Valerio



Valerio solo.

**H** Or su poi che le cose tutte fin qui mi sono riu-  
scite vane, io uoglio al tutto procacciar di  
far forza alla fortuna. Viluppo m'ha promesso di  
mettermi in casa di Sofonisba, & io ci uoglio in-  
trare, & usare ogni mio poter per condurla meco,  
io ho fatto apparecchiare una barca, con otto huo-  
mini che in un subito ci conduranno in loco sicuro:  
pur che di casa trarne la possa, ne altra speranza  
mi resta se non questa. Ella ha scacciata da se con  
tante villanie & battiture Colombina, per la qua-  
le mandai la lettera, che ben posso, & debbo crede-  
re ch'ella m'odia a morte, questa sia adunque l'ul-  
tima proua, & auengane ciò che vuole, io non po-  
trei essere in ogni modo a peggio, io vedro se per ve-  
tura posso di quinci oltre trouar persona, che pic-  
chi a questo uscio, per far chiamar Viluppo: ma io  
fento aprire, o per Dio che gliè il Negromante, che  
si fa tanto nominar per questa terra, forse ch'egli  
mi farà questo seruigio.

Viluppo, & Valerio.

**O** Valerio io t'ho conosciuto alla voce, io non  
son Negromante: ma bene n'ho saputo a que-  
sta uolta piu che il Negromante.

Vale. Che Diauolo uaitu facendo con questo habito in-  
torno.

Vilup.

Vilup. Ah ah ah la piu bella burla ho fatto al Negro-  
mante, che mai fosse udita contare, vieni pure  
con esso meco, ch'io ti farò smascellare delle risa.

Vale. Andiamo che anch'io t'ho da parlare di cose im-  
portantissime.

Vilup. Io so ciò che tu voi dire, andiamo che non so chi  
comparisce.

NEGROMANTE VESTITO

da Femina solo.

**C**ertamente s'io volessi dire di non hauere  
hauuto due de le maggior paure ch'io m'ha-  
uessi giamai, io mentirei: ma hora son sicuro che  
questa è stata vna burla, & inuentua di quel  
tristo di Viluppo; ch'egli al suo padrone, & a me  
ad un tempo medesimo ha fatta: ma con tutto  
che male alcuno riuscito non ne sia, stiasi pur di  
buona uoglia, ch'io gli la renderò, quei Diauoli  
che debbono essere suoi compagni, m'hanno por-  
tato un pezzo in là, & poi senza farmi altro di-  
spiacere m'hanno posto in terra, io uoglio anda-  
re in casa, domani poi mandarò per i miei pan-  
ni, ne voglio mostrare a Viluppo di hauere ha-  
uuto a male cosa alcuna, per potergli la me-  
glio caricare, horsi io voglio picchiare tic, toc,  
tac.

Il Viluppo Comedia.

Bian-



Bianca, &amp; Negromante.

Bian. **C**hi batte? o la che cercate buona femina?

Negr. Apri tosto.

Bian. Chi sei?

Negr. Apri bestia.

Bian. In nomine patris. che cosa è quel ch'io ueggio? che voi non sete quel che sembrate alla voce, o, che.

Negr. Che cosa?

Bian. Possibile non è che voi siate adesso, adesso adesso sete stato qui vestito come solete vestire, & però dich'io, che possibil non è che voi siate adesso.

Negr. La comincia a vscir di burla, che si che il Diavolo, doue non haurà potuto metter il capo, haurà posto la coda: com'è questo? su tosto narrami il tutto.

Bian. Voi sete stato adesso, adesso, non è un batter d'occhio in casa, & in segno di ciò come sete stato dietro, subito senza dir parola, m'hauete gittato le braccia al collo.

Negr. Ah traditore, e poi?

Bian. Poi mi baciaste?

Negr. Segui.

Bian. Poi mi gittaste appoggiata alla scala.

Negr. Segui ribalda.

Bian.

Bian. Io mi vergogno.  
Negr. O assassino, ahime con i miei panni an? peggio c'è ch'ei l'andara dicendo, doue saranno fatte comedie del fatto mio, apri ch'io voglio amazzarti, e poi ancora me stesso.

## A T T O Q V I N T O.

Viluppo, &amp; Valerio.



**L**O t'ho mille volte detto Valerio che tai sono i tuoi meriti appresso di me, & tanto l'amore ch'io ti porto, ch'io non restarò giamai di far cosa ne per periglio, ne per altro. ond'io vedrò farti piacere, però non accade che tu mi prieghi, ne offeri te stesso: ch'io sono prontissimo a seruirti, se ben ne douessi rimaner priuo di vita: poi che pur sei disposto, poi ch'altro non ti gioua prouare, con preghi, o con forza di hauer sofonisba, io come t'ho promesso, ti metterò hora, che ne verrai meco; in casa: & con quel miglior modo, ch'io mi saprò imaginare, la guidarò in quella camera a meza scala, doue uoglio hora che tu ti nasconda, & darott'ogni fauore nel portarla via, s'auen che il comodo ci vediamo sta notte.

Vale. La barca bene armata, & ben fornita di huomini

G 2 mini



mini è quiui presso: onde ne succederà troppo bene; qui bisogna buon cuore, & buona resolutione.

Vilup. Io non so come faremo così bene, che la padrona vecchia è ritornata, che non credeuo che per stasera tornasse a casa.

Vale. A gli audaci la fortuna è prospera, entriamo in casa: ma come faremo che ci conuerrà battere?

Vilup. Quanto a questo è prouisto, ch'io ho vna chiave che apre, & chiude a suo piacere. horsu entriamo, ma piu piano, & cheto che possibil sia.

Vale. Entriamo ch'io veggio & sento venir gente.

Brunetto solo.

Questa è la notte che forse a me sarà piu lucida, e piu chiara, e piu lieta, che giorno ch'io mi vedesse mai: forse che a Valerio accaderà cosa onde gli conuerrà a vna forza abbandonare Vinegia, & così lascerà quella, che cagion è che fuor d'ogni speranza, preda di mille crudeli dolori mi strugga, & affligga: consenta pure il Cielo, ch'egli nella persona non ricena male alcuno, & così il mio caro fratello, io sento non so chi venire, io mi voglio ascondere in questo contor-  
no, fin ch'io veggia quello che n'ha da riuscire.

Erasmo,

Erasmo, & Facchino.

Eras. **Q**uesto mio figliuolo uole ch'io abbandoni la vita anzi, che il fato voglia. O Dio che come v'anno le cose del mondo, ben disse il vero colui, che disse. La vita il fine, & il dì loda la sera: mai non fu padre al mondo c'hauesse piu speranza di figliuolo di me, & certo n'hebbi grandissima ragione, però che Valerio mentre haue atteso allo studio, non solamente è andato al paro di qualunque altro scolare sia stato in Padoua: ma da molti di molto giudicio è stato giudicato migliore assai di coloro, da chi egli insieme con gli altri v'dua le lettioni: misero me, che poi ch'egli innamorato s'è in questa Città, mai piu ha voluto veder, come riferito mi è stato; ne libro ne scrittura, ne mai è stato possibile quinci leuarlo, ne con lettere, ne con amico alcuno. Onde m'è stato forza alla fine risoluermi di venire io in persona, a vederne l'ultimo: dimmi Facchino, creditu che i miei seruitori potranno di qui a poco venire doue noi andiamo con le robbe in gondola.

Facch. Ma messer no, che l'aigua è troppo bassa, e si la no crescerà fors ben a quattr'hor.

Eras. Siamo noi lontano da i Crosacchieri?

Facch. Messer no, messer no, e sem la debot.

G 3 Eras.



Eras. Io sento un gran rumore.

Facch. Un gran rumor? em ricomandi messer.

Orsino a Compagni.

**H**Orsu fidelissimi compagni noi ce intratterremo fin vederemo il segno per laquale mi gouerno: ma io sento un grandissimo rumore in casa.

SOFONISBA, VALERIO,

& Dorothea, & Viluppo.

Sof. **A**l traditor lasciami, ponimi giù.

Vale. **N**on dubitar che tu sei con chi t'ama più che padre, & madre.

Doro. **A**h vicini, o amici pigliate il traditore che per forza mi rubba la fanciulla.

Vilup. **L**asciatelo fare, che ogni giorno piu ue ne chiamarete contenta.

Doro. **T**u assassino ne sei stato il mezano, pigliatelo, aiuta, Corona porta un torchio.

Orsino a Compagni.

**A**Mici costui per quanto io comprendo ne porta la mia vita, vediamo che egli non ci scampi dalle mani, facil cosa ci sarà pigliarlo, sb'egli è solo, e noi parecchi, andiamo alla volta sua,

sua, sta saldo tristo huomo, oue creditu portarne costi?

VALERIO, DOROTEA,

& Erasmo.

Vale. **T**u menti per la gola ch'io tristo sia, & qualunque altro lo vorrà dire giamai.

Doro. **N**on lo lasciate figliuoli carissimi, ben che egli habbia lasciato Sofonisba.

Eras. **O** figliuolo carissimo, ben me lo indouinai io, che bene alcuno di questo tuo amore non te ne poteua succedere: misero me che per leuarti di Vinegia pure hora giungo da Ferrara, ne però sono a tempo se non a vederti in malissimo termine. Figliuoli carissimi, io vi prego che senza proceder piu auanti voi mi rendiate libero il mio figliuolo, che di ritenerlo mi poco a uoi sarà utile, e honore, doue a me potrebbe essere di estremo danno, & uergogna.

Doro. **D**immi buon vecchio questo è tuo figliuolo?

Eras. **E**gli è mio figliuolo certo, & gratia di Dio delle ricche, & buone casate di Ferrara.

Doro. **A** suoi medesimi faceua il dishonore, però che questa fanciulla ancora lei è Ferrarese, ben che molti fin quì l'habbiano tenuta Venetiana, e figliuola mia; un mio fratello, che non molti mesi ha che morì, già sono tredici anni, che a me l'arecò da Ferrara.

64 Eras.



Eras. Ragionami il tutto, che questo è un gran miracolo.

Doro. Io ti dirò, uscendo egli di Ferrara a cavallo, per venir sene come mi disse, alle barche a Francolino; s'abbattè a passar per una strada doue s'abbrugiua un palazzo, & passando oltre per strada vide la fanciulla, che due anni allhora poteua hauer; fra mezzo il furor delle genti che aiutauano, & le pietre, & fuoco: onde gli venne pietà, et accostatosi col cavallo, da terra la prese.

Eras. O inaudito caso, segui di gratia.

Doro. La fanciulla come a Dio piacque non disse altro, anzi puerilmente facendogli carezze, mostraua volerlo ringraziare, & in qualche parte rendergli gratitudine del beneficio ch'egli le hauea fatto, leuandola dal periglio: ond'ella facilmente perita qualche pietra saria, il fratello mio che ne moglie, ne figlio alcuno hauea, & assai bene accommodato si trouaua di robba, come se Iddio questa per sua data gli hauesse, fece subito disegno di portarsela seco, e senza dirne ad alcuno alcuna cosa giamai, tenerla per figliuola, il che troppo bene gli riuscì, percioche tutti di casa occupati, & impauriti dal fuoco, di ciò nulla s'accorsero, onde egli in questa terra se la portò, & come fra se diuisato hauea, così fece, che venendo a morte la lasciò sola herede di ciò che si trouaua del suo, io similmente sempre per i suoi buoni costumi, & virtute, l'ho amata piu che  
la

la vita propria.

Eras. O miracolo stupendissimo, o caso troppo incredibile, sappi Donna da bene, che costei è mia figliuola, & è sorella di Valerio, che per amante fin qui tenuta l'haue, & oltre la fede che de mille gentiluomini ti potrei dare, che fanno ch'io perdei questa figliuola: laquale sempre ho tenuto per fermo, che nel fuoco ardesse, io te ne darò un maggiore segno, che è questo: che la giouine ha il detto grosso del pic destro, certo si che a pena si puo conoscere per detto, & oltre ciò s'ancorati u' serbi la picciola vesturetta, ch'ella indosso hauea quando tuo fratello la mi rubbò, vederai che qui dauante tiene come per laccio un scudetto d'argento, doue è intagliato il nome mio, che Erasmo; laqual cosa feci accio che se perduta come suole accadere; ella si fosse che chi ritrouata l'hauesse, sapeße anco a chi rimendarla.

Doro. Onnipotentissimo Dio, sia sempre laudato il nome tuo; appresso di te è facile ogni cosa, questo so io, & a pena posso credere di veder quel ch'io veggio, & vdir quelch'io odo. Erasmo io t'abbraccio in loco del mio dolce fratello, questa è la figliuola tua, che negar non si puo, & per la somiglia, & per gli occulti, & troppo grandi segni, che dato me n'hai.





ORSINO, ET VALERIO.

**F**ratello, se da me oltraggiato ti senti, perdonami che non per offender te, ch'io non conosco: ma per diffender l'honor di tua sorella, mi ti son posto contra, del cui valore, & della cui bellezza piu che alcuno altro fosse giamai inuaghito sono stato, & sarò piu che mai fin ch'io viua.

**Vale.** Io ti accetto per fratello, & poscia che l'amor tuo verso di mia sorella, & appresso la nobilita, & la gentilezza tua, è tale che merita ogni bene, che troppo ben conosco io te; io intendo di pregare il padre mio, che a te la concederà per moglie, ma prima voglio che tu sappi, come vna tua sorella chiamata Cornelia, che anegò in mare al viaggio di Rimini, come saper dei, m'amò tanto ch'io ardisco dire, che per mia cagione si gittasse in mare, per esserle io stato sempre crudele, come farà fede vna sua nutrice, che ancora haute in casa, che il tutto sa, così fosse ella viua, ch'io ti prometto per quel vero Iddio, che hoggi così stupendo miracolo veder ci lascia, che io la pigliarei per moglie, & doppio parentado faremmo ad un tratto.

BRUNET.

BRUNETTO.

**V**alerio ecco colei, che doppo tanti pianti, doppo tanti sospiri ha pur conseguito l'honesto suo desio; se quello attender vuoi, ch'ora hai promesso qui, io sono quella sfortunata Cornelia da te tanto disprezzata, & derisa, & dal padre mio, & dalla madre, & fratello, che qui è presente, tanto amata, & in vano quattro mesi lagrimata, per venirti a seruire, poscia ch'altro non mi giouaua, vsai vno inganno, essendone però consapeuole la mia nutrice, senza laqual far non poteua, & così fingendo voler ire a Rimini per solazzo da alcuni parenti che ci haueuano, feci in modo tale, che come si sa, diedi voce di essere annegata, laqual cosa affermò la Baila, pochi giorni poi venendo a casa: poscia tenni via come tu meglio ch'altri sai, di venirti per ragazzo a seruire: il che mi riuscì, ch'io sia quella, con aqua chiara hor hora farollo manifesto, però che questo che mi face apparer bruna, & diforme dalla sembianza mia, è vna aqua che mi diede la mia nutrice: laquale con aqua chiara subito si manda via.

**Vale.** O auenimento che in mille secoli ricordato farà, se quel ch'io odo è vero; com'è, che ben adesso ti affiguro.

Brn.



A T T O

Bru. Mandisi per la Baila, che il tutto sa: ma tu fratello carissimo abbracciami.

Orsi. O sorella da me tanto lagrimata: quai fati benigni mi ti fanno, quando manco speraua: in questo habito uedere?

Vale. E tu padre mio dolcissimo abbracciami, & tu similmente sorella sconosciuta.

Eras. O figliuola.

Sofo. O padre, o fratello.

Vale. Padre mio diletto, poi che piacciuto è a colui, che ci governa, farci gratia di ritronar colei, che voi, la madre, & io habbiamo tanto in vano sospirata: piaccia ancora a uoi, che questo giouine qui che, amata tanto tempo di santo, & honesto amore l'ha: le sia sposo, & poi che sua sorella con così lodeuole inganno; a me ha dimostrato lo infinito amore, ch'ella mi porta, ch'io similmente a lei sia sposo, ne mi contradite dimanda così giusta, che s' a passo a passo vorrete ben considerare, trouarete che Iddio non ha sì raro caso fatto palese, se non per che ciò fosse, oltre poi, che per nobiltà, ne per ricchezza ne per virtù, che prima douea dire, ricusar non douete il parentado.

Eras. Figliolo mio dolcissimo, io non so aprir la bocca, che mi par sognare, tãte cose marauigliose ad un tempo mi s' appresentano inanzi, facciasi di questo, & d'ogni altra cosa ciò che ti pare, che per contentarti uiuo, & ho la uita cara.

I L F I N E.

Sofonista Patrona

Corona serua di Sofonista

Villup serua di Valerio

Hegromante

Brunetto finto seruo ma il uero nome è Cornelia amante di Cassio Valerio

Balia di Brunetto

Orsino fratello di Cornelia innamorato di Sofonista

Leggiero Padre di Valerio

Stucelio amante di Cornelia

Valerio amante di Sofonista figlio di Egg

Colombina Rustiana

Aurico Rustiano

Scrupolario Padre di Orsino e di Cornelia

Bianca moglie del Hegromante

Erasmio Padre di Valerio

Fachino

Dorothea



Handwritten text at the top of the left page, possibly a title or header.

Handwritten text in the middle of the left page, appearing to be a list or series of entries.

Handwritten text at the bottom of the left page, possibly a signature or date.

Faint handwritten text on the right page, mostly illegible due to fading and bleed-through.